S.I. COLLEGIUM MEDIOLANENSE

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tic. Soranzo. L'Adamo.
Eugenia Marinella. L'Imperatrice dell'Universo.
Pier Girolamo Zentile. Della Divina Incarnazione.
Luca Pinelli. Meditazioni sopra i XV Misteri del Rosario.
Ambrogio Salinero. Dei Misteri del SS.mo Rosario.
Franco Panigarola. La Quaresima.
P. Cesare Croce. Dichiarazione quadragesimale.
Annibale Guasco. Scelta di alcuni Sonetti spirituali.
Benedetto dell'Uva. Il Penciero della morte.

Eugenio Lietto

Sc. 36 p. 8
N 54 Inv. 10349

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

I duo primi Libri DELL' ADAMO DI GIOVANNI SORANZO.

Al molto Mag. Sig.

LORENZO AGAZI.

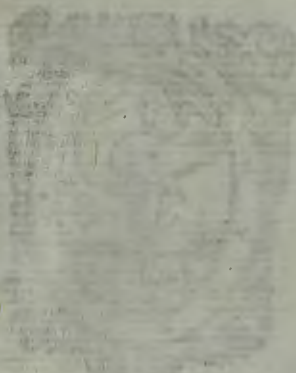
RESID. MEDIOL.
IHS
S. I.

In Bergamo, Per Comin Ventura.
cIↃ IↃ c v I.

GESUITI
S. FEDELE
27
5
21
RESIDENZA

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

G
II
120 su/m 1



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Al molto Mag.

SIGNOR

LORENZO

AGAZI.

Mio colendiſſimo Signore.

GIA gran tempo, ch'io, tratto dal nobil grido delle riguardeuoli, & honorate qualità di Voſtra Signoria molto Mag. & tra me ſteſſo la riueriſco, & bramo di farmegli conoſcere per affettionatiſſimo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mo seruidore. ma l'esser consapeuole & della bassezza mia, & de i molti meriti di lei, mi ha trattenuto sin hora a non palesare con esterno effetto, l'interno & affetto, & osseruanza mia. l'essere stato assicurato poi dal molto Mag. & molto Riuerendo Sig. Gio. Battista Licino, giudicioso conoscitore, & verittiero narratore delle degne lodi di V. Sig. molto Mag. & ch'essa ha con marauigliosa sodisfattione d'ogn'vno congiunta molta humanità, con isquisito valore; fatto più animoso del solito, vengo con l'Adamo del Signor Giouanni Soranzo da me stampato a farle riuerenza. riconoscerà al sicuro in questo commendatissimo Auttore la forza di vn ingegno eccellente, & l'efficacia d'vn eloquenza più che ordinaria; ma potrà ancho nell'istesso tempo scoprirui l'ardentissimo desiderio mio & di honorarla come deuo, & di seruirla come posso. Piaccia dunque a V. S. molto Mag. di riceuer con lieto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to viso quello, che con pronto cuore per mezo d'affettuosissima mano le viene offerto. con che augurandole dal Cielo compiuta felicità, me le raccomando in gratia. Di Bergamo il secondo di Giugno. 1606.

Di V. S. M. Mag.

Diuotiss. seruitore

Comin Ventura.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DELLO

ADAMO

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

I liuidi occhi torce Pluto al Cielo,
E mira l'huomo ne le delizie inuolto,
D'ira si strugge, e de l'inuidia il gelo
L'opprime sì, che ne vien pazzo, e stolto.
Chiama il consiglio: indi si parte, e velo
D'aure tesse: e di serpe finge il volto.
Tenta la Donna, e vince, e graue il pomo
Vietato l'Epa fa del misero Huomo.

L'Innocenza perduta, e Adamo io canto,
che seminò nel mondo con la moglie,
Che fù prima cagion del nostro pianto;
Affanni, passion, tormenti, e doglie.
Celesti padri, s'osa, e ardisce tanto
La penna, che gl'antichi falli accoglie;
Perdonatemi, e solo i vostri errori
Sieno a le tempie mie pregiati Allori.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E tu Carlo fouran ſpeglio d'onore,
Figlio al Doria, ch'aſſunto ai Regij ſcanni
Del Liguſtico impero die ſplendore
A Tulij, e a Cigni alteri inauro i vanni.
I noſtri carmi aſcolta, almo ſignore,
Già nati in grembo a miei più graui affanni.
Chi ſa, ch'un dì, (ſe nol mi niega il fato)
Ch'io te non canti al natio regno alzato?

Inanzi al tempo haueа cpl tempo iſteſſo
Gl'intelletti diuini il padre eterno
Di nulla fabricati, e'n loro eſpreſſo
Il ſegno di ſue grazie più ſuperno.
Gl'haueua ancora libertà conceſſo,
O di volere il cielo, ouer l'inferno.
E ſeguita era ancor l'orrenda guerra,
Onde ſatan precipitò ſotterra.

Però ch'egli veggendoſi il più bello,
E foura gl'altri di più grazie adorno,
Inſuperbì, diuenne a Dio rubello,
E perdè nato a pena il bel ſoggiorno,
Seco dè rei nel tetro oſcuro Auello
Cadder gl'Angioli a ſtuol con onta, e ſcorno.
E ſeco traſſe molte, e molte ſtelle,
Che (ei conſiglierо) ferſi al ſol rubelle.

Haueua

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Haueua posto ancora il Rè sourano
I primi quattro aspri nimici in pace,
Ricamate di stelle di sua mano
Haueua il Cielo, e fatto il tempo edàce.

Hauea creato il Sol, da l'Oceano
Delia anche discopria l'argentea face.
Ridean per le campagne i bei smeraldi.
Egli augei fendean l'aure arditi, e baldi.

Scher-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Scherzauan lieti i pesci, e in su per l'onde
Discoprianſi in varie guiſe pargoletti.
Pascean teneri fiori, erbe feconde
Era Leoni ſicuri animaletti.
Stupianſi i pinti Augelli in fra le fronde
De l'esſer lor lasciui, e vezzosetti.
Ogni cosa gioiua, e in varij modi
Daua al fattor per premio eccelſe lodi.

Volſe più volte il ſommo Argo Celeſte
Ver ſue fatture i ſacri lumi in giro.
Le vide tutte belle, e tutte oneſte
Girſene ſotto il Mobile Zaffiro.
Quinci a fabricar preſe quella veſte,
In cui del Fabro l'alta imago ammiro.
La feo di vergin loto, e tutto il mondo
Reſtrinſe in lei l'Architettor fecondo.

Spirò poi nel'imagine gradita
il facitor del tutto aura ſi alma,
Che ſpirando gli diede, e moto, e vita;
E di nulla animò l'altera ſalma.
Poſcia ſi riconſiglia dolce aita
Fabricar per conſorte a la bell'alma.
La fè; ma pria difuſe il ſommo Donno
Nel pargoletto Adamo vn lieue ſonno.

Traſſe

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Traße vna coſta al deſtro fianco, e d'eſſa
Donna formò di gran bellezza, e rara,
E dopò, ch'hebbe in lei ſua forma eſpreßa;
Glie la die per compagna amata, e cara.

E dopò, ch'ogni coſa hebbe commeßa
A la nouella coppia illuſtre, e chiara;
Minaccioſo vieto l'eſca del pomo;
Onde morir poi conuerrebbe al'huomo.

Po-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Poscia la benedisse, e con soaue
Nodo di santo amor in vn l'vnio.
Tal che arder loro punto non fù graue
Al foco di vn reciproco desio.
Quinci nel loro essiglio, aspro, insoaue
L'vn per l'altro lentò l'aspro duol rio.
E l'amaro temprò de le fatiche
Col mel de le comuni voglie amiche.

Di qual bellezza, e di quai doti adorni
Vscissero di man di quel gran Fabro,
Ch'a vn sol cenno formò gli aurei soggiorni,
Fè tutto il mondo a l'aprir sol d'vn labro.
Non hanno questi nostri oscuri giorni
Intelletto sì rozzo, e così scabro,
Che dir non sappia, i nostri primi Padri
Fur belli al par de gli Angioli leggiadri.

Creò bello di corpo, alto, e venusto
Il gran Fattor il primo Padre ADAMO,
Generoso di cor, nel volto Augusto,
Sì che solo a se stesso il simigliamo.
Fù vero Alcide d'animo, e di busto,
Hebbe sauer, che fù sauer d'Adamo:
Però che l'alma altera, e pellegrina
Intese vgn'arte humana, ogni diuina.

La

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La prima Donna haueua bellezze tali,
Che lingua humana in van cantar le agogna,
Che insino ad hor in vano tra mortali
Nè pur veder bellezza tal si sogna.
Ricche di maestà ciglia regali,
V' non ha, ch'in insidie amor si pogna.
Haueua e sue ridenti luci, e belle
Erano due più faullanti stelle.

Le rose de le gote in Paradiso
Colse il Fattor con candide viole:
Ed inestolle poscia nel bel viso,
Cui diè del suo le care alme parole.
Il lampeggiar del guardo, e del bel riso
Ei tolse da i più viui rai del Sole:
E tolse da i tesori suoi più eletti,
Per far la bella bocca, i rubinetti.

Imago di lei forse è quella altera,
Ond'io Genoua bella hoggi riueggio;
Genoua, ch'è d'Eroi madre guerriera,
Genoua, che di Diue altrici io veggio
Imago, e sì di lei la bella fera,
Per cui in mar d'affanni (ahi lasso) ondeggio
Imago è sì di lei la Donna mia,
Cui fregio è di belta non esser pia.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Penſar conuiene in ſomma ogn'altra Donna
(Tranne Maria, che ſola porta il vanto
D'ogni ſomma beltate eſſer colonna)
Non appreſſarſi ad Eua ò tanto, ò quanto
Giò nuda, non vsò celar con gonna
(L'vsò poi) le ſembianze elette tanto.
Non fuggia ancora l'occhio vergognoſo
Di mirar quel che deue ſtar aſcoſo.

Ma che? che non può dir muſa loquace
Spoſa nouella à mal ſonora Cetra;
Nobil pittura il dice, mentre tace,
Tanta felicità dal cielo impetra;
(S'io ſon, qual'eſſer sò, nel dir verace;)
Saſſelo il Doria mio, che il ver penetra,
Che quel, ch'a me ſpiegar non vien conceſſo;
Ha con colori il Paggi al viuo eſpreſſo.

Ne fù ſi gran beltà di quei dòn priuã,
Senza de quali ella è caduca, e frale:
Ne bella ſi può dir Donna laſciua,
Se bene a Dio di beltà foſſe eguale.
L'oneſta caſtità celeſte, e Diua
Più di tutte l'altro in bella Donna vale.
Tranne queſta da Donna: al fin che reſta?
Cadauero ſpirante in negra veſta.

Aggiun-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Aggiungi a si gran doni il dolce stato,
In cui gli pose il Dio, che a tutti è Giove.
Di cui ne più gentil, ne più beato
Auerrà mai, ch'in quest' inferno huom trouc.
Però ch'in criar l'huomo hauea serbato
Certe sue leggi assai gradite, e noue,
E v'hauea infuso vn'alma semplicetta,
E bella sì, che parue vn'Angioletta.

Haueano i primi padri vn cor sincero
Con l'esser riceiuto, e vn'alma pura
Onde non era fatto ancor seuero
Il senso, ne la carne restia, e dura.
Obbediua ogni cosa al loro impero,
Si terminato hauea l'eterna cura.
E nel de le delizie amato loco
Dolce traeuan l'ore in festa, e in gioco.

De l'innocenza lor pago, e contento
Vagheggiaua il gran Dio la sua bell'opra.
Che pargoletta Angelico concento
Temprando a gara il lodar Dio s'adopra.
Ridea la terra, muto staua il vento,
E gl'Angioli stupiano colà sopra,
Doue a Dio ministrando han dolce stanza;
Ne l'huom di Dio mirando la sembianza.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Cotale era lo stato de quei primi,
Pur poco tempo (oimè) lieti parenti,
Ch'inuliro de nobili, e sublimi,
Ch'erano, mesti sì quanto ridenti:
Però ch'i liuidi occhi da quegli imi
Affumicati Regni de i tormenti,
Oue ei cadde; Satan à l'aure torse;
E le delizie lor gradite scorse.

L'inuidiò, morde la lingua infame,
E bestemmiò se stesso, e la sua sorte;
Non pianse nò, benche di pianger brame
Stieno la giù ne i regni de la morte,
Imaginò ben modi, onde lo stame
Troncasse à le delizie da lui scorte;
Ed eccitò l'inuidia in lui lo sdegno,
Sì, che muggiò di rabbia, e di duol pregno.

Quinci vn'oscura fiamma in nere ruote
Da le tetre cauerne del suo petto
Vomitò, spirò fuor quanto più puote,
Si percosse la fronte per dispetto.
Sì forse ad Etna auien, che fiamme et ruote
Ne la Trinacria contra à l'aer schietto,
Quando ha più graue il sen di quel vapore,
Che l'oppresso Gigante manda fuore.

Qual

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Qual fra le selue suol ne i fredi i algori
Per rabbia lupo vrlar, perche non troua,
Onde spegner sua fame, e quei furori
Sfogar, che ne le viscere sue coua.
Tal sembrò lui, che da gl'eterni Chori
Precipitò: l'auanzò vrlando a proua;
E senza ordine irato, e senza leggi
Conuocò a se mal nato infausto gregge.

Timidi sì, ma in obedir sol pronti
Al fero suon de l'infernal metallo,
Che di rampogne inteße monti, a monti
Contra a chi piagne irreuocabil fallo;
Si ritrassero i primi al Rè più conti,
La' ve spesso esser suol satan di stallo:
Lui accorsero gl'altri a torme, a torme
Sotto orridi sembianti, e brutte forme.

Vn mormorar d'orribili latrati
Empia la Reggia dell'eterna notte,
Mentre (fero senato) i conuitati
Feano fra lor parole mezze, e rotte.
Precipitaro quì da tutti i lati
L'alme rubelle nel mal far più dotte.
De la caduta loro si pentito;
Ma del commeßo fallo non pentito.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Col pregno sguardo d'infelici lumi
Sembiante portentosa, e rea cometa.
Girò Pluto più volte intorno i lumi,
Ed' accennò con man, ch'ogn'un s'accheta.
Torse poi contra al Cielo gl'occhi, e fumi
Infausti pur versò la bestia inquieta.
Si parlò poi; ma prima in vn sospiro
Pien di rabbia proruppe aspro, e deliro.

A che fedeli miei scorgo sembianze
Ora più in voi d'insolite paure?
Cademmo si da quell'eterne stanze,
Ond'ha l'origin nostra; in queste oscure
Lustre: ma che? altra sorte, ed'altre vsanze:
Siam giudicati rei, da rei le cure
Habbiamo ancora, e procuriam, ch'in pace
Non goda ei mai quel suo Regno di pace.

Ma che rammento il fero caso, ond'io
Se perdei, guadagnai d'inuitto ardire
Perpetua gloria al precipizio mio,
E di tem'ar gran cose gran disire?
Ei vinse, e si compiace d'esser Dio,
E di vsar contra noi gli sdegni, e l'ire.
E noi staremo neghittosi in tanto,
Col dir basti, tentammo? indegno vanto?

Mirate

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Mirate già Tarterei Numi il cielo
Girar ſeruendo ad'animato loto,
Che la ſotto l'Aurora (ne'l vi celo)
Già ſpira, e'l mondo ha tutto a ſe diuoto.
Ed'io ſtarommi nel perpetuo gelo
Nume troppo ſpregiato, e aſſai mal vòto?
Ah non ſia ver? sù, sù fedeli miei,
Sieno gl'huomini ancor come noi rei.

Egli ha fatto quel ſuo tanto pregiato
Prima cagion del precipizio voſtro;
E l'haue in tanta altezza collocato,
Che auanza di gran lunga l'eſſer noſtro.
Queſti, che di vil terra al mondo è nato,
Deue poggiar in ſu l'Empireo chioſtro
Dopo certi ſuoi giorni, e empir le vote
Seggie (dura memoria) a noi mal note.

Ei lo ha ripoſto in vago, e bel giardino;
E di tutti i piacer l'ha fatto piuma.
Tal che ei può dir (ſe dura) io ſon diuino,
Già già per gire in cielo egli s'impiume.
Pur vna coſa ſola il fa meſchino,
Ne ſo come l'intende, e la digruma:
Poi che del pomo l'ha vietato l'eſca;
Or qui sboccar lo ſforzo non v'increſca.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Minacciato gl'ha morte acerba, e fiera,
Se del vietato cibo ei prende, e magna.
S'ei la legge di Dio rompe seuera,
Egli al fin cade, e cade la compagna.
Tentiam', che ne i piacer non faccian sera,
Che assai la nostra Reggia al fin guadagna;
Se conforme al desio ne segue il voto:
Se'l Decreto sossopra volto, e ruoto.

Tacque ciò dettò: e'n tanto la risposta
Da muti suoi consorti egli attendea.
Ma veggendo, ch'ogn'vn de gl'empij sosta,
E che nessun risponso gli rendea.
Vanne (soggiunse) pur, vanne a tua posta,
Pauentan questi tuoi di sorte rea.
E diceа ben, ch'haueano innanzi a gl'occhi
Quai folgori di Dio la destra scocchi.

Partì colmo di rabbia, & in partendo
La tema bestemmiò de' rei consorti.
E ben si discopriua al ciel salendo
Apportator di lutti, e d'aspre morti.
E nel poggiar la terra tua scotendo
Vergine, vncor, ne auuezza a gl'empij torti.
Si salse ingiurioso a l'aure belle
Da le caliginose atre procelle.

Ne

Ne già solo poggiò, ma in compagnia
Seco menò de i vezzi la lusinga.
Femina tanto scaltra, quanto ria
Maestra di calunnie: e sì lusinga,
Ch'a le ingiurie si fa ben larga via,
Quando par d'esser altra ella s'infinga;
Ha del biasmar, del consigliar i modi
Tutti sì, che ella accusa, e par, che lodi.

Seminator poggiò soura la terra
Fra l'huomo, e Dio vn'aspra lunga lite.
Mouer preparò al Maschio pria la guerra,
Ma non hebbe le forze così ardite.
Onde s'accusa, e muto si riserra
In consiglio con l'ire sue infinite;
E seco stesso già si ragionando
De primi genitor l'opre osseruando.

Se l'esca in somma trangoggiar costoro
Veggo nulla pregiando, ò pena, ò legge,
Chè gli può trarre a quel superno choro,
Doue Dio trino, ed vno il mondo regge.
Cotesto suo di grazie gran tesoro
Fassi qual foco di minute schiegge,
Anzi qual fiamma di ben poca paglia:
Su, su dunque Satana la battaglia.

Facil

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Facil fia la vittoria dal diuieto,
E da la pena in lor tu argomenta
Poco amor di giustizia: al tuo decreto
Facil fia, l'vno, ò l'altro n'acconsenta.
Sia legge, chè dal ciel forse è segreto;
Forse auuerrà, ch'vn giorno anco sen penta
Ad onta mia questo huomo hauer criato,
Quest'huomo, che di fango al mondo è nato.

Io so, che dal mal far ritraon le leggi
Chi la giustizia a proua ama, ed onora.
Opra tall'or la pena, ma vaneggi,
Satan se pensi, ch'ella possa ogn'ora.
Credi, debole fren, ne pargoleggi;
E la pena, e tu'l sai per proua ancora.
Sol si desia la cosa, ch'è vietata;
E in lei sol preme vn'anima criata.

A che più badi adunque? o di che temi?
Facile farà l'opra l'alta impresa,
A noi sia gloria sempre vsar gl'estremi:
Assai potrà, chi potrà far difesa.
Sù, sù spiargiamo di discordia i semi.
Sia la vittoria fin nel cielo intesa:
Anzi che poggi al ciel, ruini, e cada:
Sien contra al huom le frodi vltrice spada.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si disse il Re de l'anime d'Auerno,
E in pauentoso serpe al fin s'ascose,
E lo stimò stromento a che superno
Per far l'anime allegre dolorose,
E forse il portò sero dal'inferno,
O l'aure il mostro orrendo egli compose.
Cosi sperando ageuolar l'assalto,
Che far fece al prim huom mortale il salto.

Cosi pensò, (ne fu'l pensier suo vano)
Arrendeuoli far a suoi consigli
I primi genitor del germe vmano,
E in vn precipitar co'i padri i figli.
Eua fuggi s'accosta il serpe insano,
Il serpe, c'ha il velen tra i duri artigli.
Eua chiudi l'orecchio a i feri accenti;
Che locata ha la morte egli tra i denti.

Ma che? se l'appresso l'orrenda fiera,
E segni die d'umanità si fatti,
Che nel'insidie sue qual più seuera
Anima tratto hauria con suoi misfatti.
Non pur la semplicetta, che nat'era
Poche ore prima, desse negl'aguatti.
Vinse ei però: ma fù dura memoria,
Più, ch'al vinto, a chi vinse, la vittoria.

Qual

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Qual suol maſtro di guerra il più perito,
Mentre espugnar procura forte rocca;
Che qual sia 'l fianco cerca men munito,
Poscia in lui tutto l'impeto suo scocca.
Tal l'empio Drago tutto infellonito
Incontra l'huom precipita, e trabbocca,
E del'huomo la parte assai più frale
(Schierati i vezzi, e le lusinghe) assale.

Imaginò con l'armi a lui nemiche
Tornar vittorioso a sue contrade;
Ne male imaginò però che amiche
Le Donne troppo sono a la beltade.
Quindi han principio nostre doglie antiche.
E donna di beltà lodata cade
(Ne v'incresca madonne, io dica il vero)
Nel proprio precipizio di leggiero.

O degna sol (diss'ei con vn sorriso
Grauido (ohime) del più letal veleno,
Che l'anime haggia mai da Dio diuiso,
E corrotto intelletto il più sereno)
O degna sol di stare in Paradiso,
E di quei don, che Dio, t'ha dato a pieno.
Sei bella sì, che sol t'estimo degna
Del seggio, ond'ei possente, e immẽso regna

Se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se quanto bella sei, tanto cortese,
Dimmi, Donna leggiadra, nè t'incresca
Di farmi fauellando hora palese,
Perche vietato v'è del Pomo l'esca.

A cui la Donna tal risposta rese,
Mal'intendente de l'infernal tresca;
Col consorte ad ogni alber m'auicino,
Fuor quel frondeggia in mezo del Giardino.

Del

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Deh perche t'allontani da le fronde
E fuggi de la pianta (ei disse) il rezzo?
Se tu sapessi qual virtù nasconde
La gran pianta, che sta colà nel mezzo;
Forse, che stimeria l'altre infeconde
Vna sol volta il gusto a i frutti auezzo.
Dunque perche non gusti il caro frutto,
Deh bella Donna dì, ti prego, il tutto.

Ed'ella a lui, vietollo il sommo Dio,
Ed'intimato n'ha pena di morte,
Se ne mangia il consorte, ò ne mang'io;
Tal che fora il gustarne estrania sorte.
La tema del morir pone al desio
Vn freno assai tenace, e duro, e forte.
Ned'io sono si folle, e si delira
A tentar del signor lo sdegno, e l'ira.

Ed'ei soggiunse, ò troppo semplicetta,
Come può star la morte con la vita?
Cosi disse ei però, che a lui diletta
La vita in sorte hauer solo infinita.
Chi il parto de la pianta benedetta
Mangierà, viuerà perpetua vita;
E fuorranne a Dio sembiante, e'l male,
Ed'il bene saprà fatto immortale.

A co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A coteſto tuo creſpo, e lucido oro,
Che ſembra fiamma rutila, e ſottil;
Altro non manca, ch'el diuin decoro,
E in giouanil'età penſier ſenile.
A coteſto di grazie tuo teſoro,
E di tanta beltà fiorito Aprile,
A Dio l'eßer ſembiante aggiungi, e haurai
Quanto di bel, di buon bramar ſaprai.

Donna per me ti eſſorto, e ti conſiglio
A non ſpreggiar le proprie tue ricchezze,
Volgi volgi a la pianta alquanto il ciglio,
E mira le di lei rare fattezze:
Penſa poi, come haue ella vn tal periglio,
Com'eſſer può maeſtra di fierezze.
Deh mira, come alletta, e par ne chiame
A ſpegner con ſuo frutti ingorda fame.

Mira, come i bei rami di ſmeraldo
Ridente allarga, e ſu nel ciel s'eſtolle.
Mira, come è allignato il tronco, e ſaldo,
Mira di che celeſte umore è molle,
Penſa, ch'all'Ora ſua temprato è'l caldo,
Quand'ei più ferue in altra parte, e bolle.
Senti, come fra rami l'aura dolce
Ride, e par ſol, ch'a lei t'alletti, e molce.

Dunque

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dunque pianta si bella, oue ha la Reggia
L'eternità del viuer desiata;
In vano a l'aure tiepide frondeggia?
De gl'aurei pomi in van da coppia amata?
Quel tal, che la vietò, hauc altra seggia,
E se la dolce vita non ti è ingrata:
Prendi l'esca vital, che così fia,
Che la vita, onde spiri; eterna sia.

Tali versò bestemmie il fier nemico
Da le immense cauerne del suo petto,
E piggiori vie più di quel, ch'io dico
Sueg liando ne la Donna il molle affetto,
Ch'al sermon, che sembiante hauea d'amico,
Prestò fede pur troppa, ed'al disdetto
Pomo diede di mano audace tanto,
Ch'aprì a nipoti eterno mar di pianto.

Lieta se'l prese, e vn pezzo vagheggiollo;
Ne più sotto a la pianta si ritenne,
E per portare al'huom l'vltimo crollo;
Parea, ch'haueße a i piè meße le penne.
Gio rapida al compagno, e ritrouollo,
E forse ad'incontrarla anch'egli venne.
E si parla anellante, e faticosa
Quasi inuentrice sia d'vna gran cosa.

E di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E di gran cosa in vero era inuentrice,
Ma non di qual pensò la Donna prima:
Vegno compagno amato apportatrice
Di cosa, che del ben ne potrà in cima.
Mancaua sol quest'vna a far felice
Sorte, ch'insino al Cielo ne sublima
Questa, ò del viuer mio dolce conforto,
Consorte, amica, e serua ora ti porto.

Noi siam mortali, e di vil loto fatti,
Cittadini di poca, e angusta terra,
Tù'l vedi, e inanzi a gl'occhi tuoi ritratti
Hai per sino gl'arcani di sotterra.
Noi quì viuiam felici, ma seguatti
A quel, che su nel Cielo si riserra;
Vana felicitate ardirai dire
La nostra: se conuiene al fin morire.

Morir conuien, ne v'hà rimedio alcuno,
Se non se in quanto la vietata pianta,
Che fonte è de la vita, e a chi'l digiuno
Satolla a i frutti suoi; da sorte tanta.
Che viue a Dio simil, solo quest'vno
Può far perfetta nostra vita, e santa:
A le delicie nostre altro non manca,
Se non da morte hauer la vita franca.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ne pauentar dobbiam, perch'ei n'impose
L'astenersi da l'esca sotto dure
Pene di morte graui, e dolorose,
In compagnia di mille aspre venture.
Però ch'in lei cotal virtute ascose,
Che sa temprar le più grauose arsure.
E la vita eternar, far l'huomo vn Dio;
E se quest'è, che più brama il desio?

Così dice l'incauta Donna, e ignara
Repetio quanto il fier satan le disse:
E l'esca bella sì, ma tanto amara,
Che a ver diletti loro il fin prescrisse;
Diede a la parte del suo cor più cara,
E in lui ridendo i dolci sguardi fisse.
Sì che per gl'occhi ritrouaro il core,
E fiamme vi destar d'immenso amore.

O dell'anima mia più bella parte
M'offri gran dono, e grande io nol rifiuto:
Ma: volea dir, pur tacque, ò fello ad'arte:
O da interni contrasti combattuto.
E col pensier da se tanto si parte,
Che ste gran pezza a che tacito, e muto.
Sciolse la lingua al fine in tali accenti
In ver la prima madre de i viuenti.

Poi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Poi che te'l ciel mi diede per compagna
Con legge tal, che sempre sien conformi
Nostri voleri al monte, o a la compagna,
Al male, al ben, da te non vò distormi.
E se legge d'amor me ti accompagna
Santo amor con sue leggi meneinformi,
E (se ver quanto arrechi i creder deggio)
Ecco, ch'al sommo Gioue or mi pareggio.

Spero felice fin ne la tua voce,
Ed'eterno a figlioli il nostro regno.
Rideua a tali accenti il Drago attroce,
Che già vedea seguito il reo disegno.
Quinci porse la mano al don veloce
Precipitoso, e senza alcun ritegno.
Ma pria che lo mangiasse, tenne fisse
In lui le luci, e garrulo si disse.

Or nulla manca a le grandezze mie,
A le prerogatiue, che mi diede
Chi fe di nulla il cielo, e lume al die
Donò si bello, come pur si vede.
Mancaua a tante rare leggiadrie,
Ch'io premo a che felice ora col piede;
Il titolo di dir, io sono eguale
A Dio, ecco ch'io l'haggio huomo immortale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Vedrò conforme a l'esser benedetto,
Che Dio ne diede i cari miei figlioli
Empir la terra con comun diletto,
E al numer loro angusti ambi li poli.
Vedrò felice a pieno il seme eletto
Librar sicuro in su nel cielo i voli,
E d'esser sì gentil lieto, e contento
Godrommi esser di Dio stato stromento.

Cotali profezie giua formando,
C'hebber dal creder suo fine diuerso.
Mentre andaua l'assenzio vagheggiando,
Che il di fuori di mele haueua asperso.
E tanto il proprio amor l'haueua in bando
Tratto di se, che a se fu troppo auuerso.
Ma chi è tal, ch'a bella Donna nieghi
Fuggir la morte, se ella pur nel preghi?

Qual suol nocchier trar la spalmata naue
In mezo a l'onde de l'irato Egeo,
A lo spirar d'vn venticel soaue,
Ch'a vscir del porto inuito altier gli feo.
Poi giunto in mezo al mar sospira, e paue
Il furor d'Aquilon peruerso, e reo,
E in vn pentirsi hauer lasciato il porto
Priuo di merci, e in mezo a l'onde absorto.

Al

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Al nostro padre Adamo a punto occorse
Sorte cotale, e forse anco peggiore.
Che dietro a i vezzi della Donna ei corse,
E posposе il diuino al proprio amore.
E tanto in compiacersi oltra trascorse,
Ch'origin fù del proprio suo malore;
E in vn mar di miserie al fin cadeo
Priuo del regno, e d'aspra morte reo.

Però che dopò hauer imaginati
Regni, imperi, corone, scettri eterni,
Aurei seggi su i regni de Beati,
E domino su mille, e mille inferni.
E dopò hauer (dirò così) spregiati
I decreti del Cielo almi, e superni,
Chi Dio s'infinse a pena rimase huomo,
Già comesso al'ingorde canne il pomo.

L'aluo aggrauò de l'esca proibita
Chi stato esser voria digiun per sempre.
Quinci a la coppia che eternar la vita
Tentò con troppe, oime, ferine tempre;
S'apriro gl'occhi, e ne restò smarita,
Onde è, che per rossor tutta si stempre.
Ch'innordinato moto (ahi caso immenso)
Fece la carne rea, rubello il senso.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ordiro a quella parte, ch'occhio aborre,
E ch'al prauo desio cosi diletta,
Ch'in lei s'interna, e incauto à lei si corre,
Che l'alma col fallir brutta, ed infetta;
Vel di fronda, che puotero pur corre
In tanta passion, che gli saetta:
Nè ardian mirarsi per rossor l'vn l'altro
Tardi nel prender fatto, e saggio, e scaltro.

De gl'interni contrasti esser cagione
La mal seruata legge, e'l gran diuieto
Intendon tardi, e al vero non s'oppone
Il pensier loro torbido, ed inquieto.
Haurian pianto, se non che la magione,
In cui viuer douea l'huom sempre lieto;
Di lagrime non è punto capace;
Pur tormentar non cessa il tarlo edace.

L'Huomo si tolse à Dio, à Dio rubello;
Si tolse à l'huom rubella anche ogni cosa.
Se n'accorse ben lui, di cui fauello,
Che nè spirar, non che parlar pur osa.
Si sente egli in se stesso iniquo, e fello,
Ne le viscere tema ha tale ascosa,
Ch'ogni sauer in lui conturba, e mesce
Il fallo con la tema, e'l male accresce.

Han

Han ne le fronti le pallide, e smorte
Gli orror depinti al viuo, e le paure,
Con mille negre imagini di morte,
Che van destando l'affannose cure.
Si sentono già l'alme (o mal'accorte)
Di semplicette, ch'eran fatte impure.
E son da conscienza sì agitate,
Ch'esser mai non vorriano al mondo nate.

In sì sonante, e torbida procella,
In sì graui miserie hauea lo stato
La prima troppo credula donzella
Al lo astuto serpente, (oime) tangiato.
E la posterità (spenta sì bella
Sorte) in se stessa hauea precipitato.
E timida, e pensosa non ardia
Far parola a sua dolce compagnia.

Si stauono ambidùo doglios, e mesti,
E fuor, che sospirar, taciti, e muti;
Però sentian nel cor nonzij funesti,
Ch'al'afflitte alme son stimoli acuti.
Quando dal'alte sue magion celesti
Il Re de le superne alme virtuti
Rimirò l'opre fatte di sua mano,
E vide l'huom con gl'occhi chini al piano.

Non

Non stupì nò (sapeua egli) ab eterno
(Miserabile istoria) il fier successo;
Quindi scese dal seggio suo superno;
V'l tutto vede intendendo se stesso.
V' prouido Nocchier siede al gouerno
Di quanto infaticabile hà fatto esso.
E' scese minaccioso, e colmo d'ira
De la ragion guerriera non delira.

Precorser tal discesa ardenti lampi,
E fulmini si graui e si tuonanti,
Che scossero de la terra i larghi campi.
E impaurirò tutti gl'animanti.
Fugg satan, che sa, come Dio auampi
Di sdegno in sin sui chiostri aurei stellanti.
E si ridusse a l'atra sua prigione,
Che sà, come l'irata destra ei tuone.

ADAMO inorridì, le crespe chiome
Se gl'insetaro in vn balen per tema.
Corse a l'orecchio con la man chi nome
Non hauea ancora, e tutta paue, e trema.
E chi sa, forse strida formò, come
Vsa ogni Donna, che del folgor tema.
E si ristrinse al caro amico al seno
Paurosa del tremulo baleno.

Aggiungo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Aggiungo al gran timor, ch' Adamo mise
La voce del signor del bel giardino.
Ed il timido core in guisa offese,
Che più che mai lo fece all' or meschino.
Quinci celarsi a Dio consiglio prese,
E fuggir dal cospetto almo, e diuino.
Ma lo chiamò per nome quel Signore,
Che le parti più interne spia del core.

Se'l sentirsi chiamar per nome Adamo,
Se'l conoscer di Dio l'irata voce;
Faceße il miser huom dolente, e gramo,
E l'afflitta alma configeße in croce:
Il dirlo fora vn portar vasi a samo,
Serpenti al Nilo rapido e veloce.
Dical chi stà prigione reo di morte,
E sente al giustiziere aprir le porte.

Chinaua il sol ver l'Ocean le ruote
De la diurna fiammeggiante luce,
Quando il primo huom sentì l'irate note
Del supremo del tutto, e Donno, e Duce.
Impallidir per tema ambi le gote
E d'ambi si eccliſsò quasi la luce.
Tremolò in voce, palpitante il core
Rispose non so come al suo signore,

Disse

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Disse volea celarmi (ciò vana escusa)
Però ch'io sono senza vesti, e ignudo.
Ne si accresce di darsi certa accusa,
Ch'empio fu verso Dio, contra se crudo,
Così manifestarsi reo stesso usa,
Si'l vezzo di natura in celar sudo,
Poiche scopre natura, e fan quei tarli,
Ch'argono il cor, ql, ch'io nõ voglio, i parli.

Adam se fosti entrato ne le scole,
Oue han l'Auguste leggi il vero senso;
Forse hauresti pesate le parole,
Dopò desti al delitto il reo consenso.
E forse la mal nata iniqua prole
Darebbe humile al vero Dio l'incenso,
Ma che? grande nascesti, e l'intelletto,
Sia con tua pace, hauesti pargoletto.

Sentio, disse tua voce, e però volli
Inuolarmi a tuoi lumi, e mi celai,
Per tema d'esser nudo, e dimostrolli
Le miserie del sesso, e de suoi guai.
Ed il fabro souran si ragionolli,
E perche ciò? perche passciuta n'hai
L'Esca, che t'ho vietato; e però vedi
Ignudo te dal capo in sino a pie di.

A cui

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A cui soggiunse Adamo reggettando
Quasi del suo gran fallo in Dio la colpa.
La Donna, che mi desti (ò dir neffando)
Per compagna; il mi diede, & essa incolpa.
Così andaua se stesso rampognando,
Mentre la Donna accusa, e se si scolpa.
Così daua al'eterna prouidenza
Manifesta querela di imprudenza.

O gran bontate del supremo Dio
De la prima piggiore onta sofferse;
E'l giusto sdegno tenne in sen restio,
Ne prouocato a l'ire il varco aperse.
Ei fece qual suol padre vmano, e pio,
Che contra al figlio suole ritenerse;
Ma se poi fa mestier col guardo il tuona,
Ed'il medice mentre non perdona.

E tu volto a la Donna, che mi dici,
Chi te ne consigliò? perche l'hai fatto?
Disse chi l'hauea fatti trifelici,
E feo d'eterne amor con essi il patto.
Ed ella a lui tenendo l'infelici
Sue luci vmili, disse: à ciò m'ha tratto
Il serpe insidioso, e in tanti danni
M'han ruinato i suoi ben tesi inganni.

E

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E flebile formò gl'vltimi accenti,
E cosi ben composei detti suoi,
Che fe chiari gl'interni aspri tormenti,
Ond'ha, che i vecchi falli piangiam poi.
Però che certa macchia hanno le genti
Contratta da quel fallo, che fa noi,
Ahi, de la morte rei, colpa che membra
Del vecchio Adamo ogn'vn di noi rassẽbra.

Anzi siam vere membra di quel primo,
Che il mondo feo di si gran macchia crède,
Mentre cadde dà l'alto stato a l'imo,
E in ceppi volontario pose il piede.
Questi, per cui cantando mi sublimo,
Trasfuse ne i figlioi, come si vede,
L'original peccato, e qual da fonte
Sgorga riuo, da lui vengono l'onte.

Però, si come il fallo ogn'or s'ascriue
A membri, non perche comettan falli,
Ma perche l'alma, ond'ogni membro viue,
Volontaria peccando pur rei falli.
Cosi noi membra morbide, e lasciue,
Che nel peccar già fatto hauemo i calli;
Del primo Padre; inuolontarij il male
Dal ventre habbiam di macchia originale.

Da

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Da lui scendiamo, e parto è del suo seme
Chi soggiace a decreti di natura.
Ei volontario cadde, e seco insieme
Inuolontaria trasse la natura.
Che l'incarco del padre ancora preme,
E'l malor sente de l'altrui sventura.
E pria de gl'Orti ancor vedria gl'Occasi;
Ma toglie la sacr'onda i duri casi.

Sostiene i duri casi la sacra onda,
In cui se stesso immerse il Saluatore.
Non per purgarsi nò, perche feconda,
E ricca fatta d'ogni suo fauore,
De l'huom' purgasse la rea macchia, e monda
L'alma rendesse innanzi al suo fattore:
Ma che, dico, sostien? gli vieta, e lieua;
Quasi sien soli, al Cielo i parti d'EVA.

Ma doue io corro? oue il desir mi tira?
Ritorno a lei, che die a le Donne essempio
Di trasferir la colpa, onde sospira,
Nel auuersario Pluto iniquo, & empio.
O quanto male (a chi bon dritto mira)
Che fan stalla de vizij il sacro tempio;
Transportano la colpa de gli errori
Nei Demoni infernali instigatori.

Non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non niego io già, che'l demone non sia
Indiretta cagion del nostro male,
Che con gl'inganni suoi tesi tra via
Non curi il Precipizio al'huom mortale:
Ma la vera cagione, ond'ha si dia
Nel'offese di Dio sommo immortale;
Gl'inuordinati affetti nostri sono,
Che fansi spesso indegni di perdono.

EVA sel sa, saffello ADAMO ancora,
Che stauan mesti al Padre eterno auanti?
Quale rispose ad EVA, che non plora;
Ma di pianto le luci heuea stillanti.
O quanto stato per te meglio fora
Fuggir le voci torbide, e sonanti,
Che darle orecchio: volto al serpe atroce
Poi sì contro di lui sciolse la voce.

Poi che si temerario, e cosi audace
Fosti, che al'opra mia mouesti guerra,
Ve, che sei maledetto, e la vrace
Epa empirat tutti i di tuoi di terra.
Sopra di lei serpendo vanne, e face
Di irreuocabil foco in te riserra,
Fra tutti gl'animanti, e sia tu solo
Fonte di pena, e segno d'ogni duolo.

Spar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Spargerò semi di sì fera lite
Fra te infelice, e'l seme de la Donna,
Che ne se tutto il Regno empio di Dite
Ti fosse contra lui muro, e colonna;
Se le tue forze fossero infinite,
E ti fessi diamante ancor per gonna;
Ad'ogni modo vuò, tu perda, e chei
Spieghi del vinto inferno in ciel trofei.

Irreuocabil legge sia, che dico;
E ne gli eterni annali tal sia scritta;
Tu sia a la Donna perfido nemico
Ne l'estremo del pie date traffitta.
Ed'ella a te fiacchi l'orgoglio antico
Magnanima, guerriera, illustre, inuitta.
Il capo in parti mille ti diuida:
E la preda gentil da te recida.

Maledetto, ch'osasti por la mano,
V'specchiando mi veggo la mia imago.
Haurà quanto ho prefisso il germe vmano,
Cosi voglio, e di tanto sol m'appago.
A questi vltimi accenti il serpe insano
Tutto si scosse, e'l suol ser per fu vago.
Girò poi verso a rei Dio queto gl'occhi,
Ma non tanto, ch'il lume ira non scocchi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma dopò gli mirò pietoso in atto
Misto di qualche sdegno per gran pezza.
Proruppe in vn sospiro; e disse a vn tratto;
Così và chi gl'imperi miei disprezza.
Tal mercè dunque al dono, ch'io vi ho fatto,
Dà la alma a lo spirar non bene auezza?
Coteste glorie acquisto dal'hauere
Dato l'anime a voi pure, e sincere?

Creati vi ho di loto, e date forme,
Ch'imaginar si possan più leggiadre.
Alma ui hò infuso, acciò vi auuiui, e'nforme;
E con voi mi fon mostro più che padre.
Di voi ciascuno ho fatto a me conforme,
O nulla, ò poco a le celesti squadre
De gl' Angeli vi ho fatto inferiori,
Perche rendiate a me cotesti onori?

Imendiata fattura de la destra
Mia sete, e di me stesso imago vera,
Ne rò qual io per tutto son, tal destra
Nel rerren pondo infusi alma sincera:
De miei segreti fatta l'ho maestra,
E le ho donato luce a che ceruiera.
De l'esser mio, del'onor mio vi ho specchio
Fatti, perche poi deste al male orecchio?

Io,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io, che volea l'Angelica Natura
Riparando di voi le vuote seggie
Del cielo empir; però posi ogni cura
In far, che ogn'un di voi me fol pareggie.
Per premio oggi riceuo opra si dura?
E so così far mal seruar mia legge?
Io, che vi ho fatti sì ammiranda, e belli
Or pur vi scorgo brutti, e miei rubelli.

V'ho pur criati e posti in tale stato,
Che d'ogni bel saper vi diei domino?
Tu Adamo il sai, che chiaro hai me mirato
Con l'intelletto haueste si diuino.
Nel colmo de le grazie io t'ho locato.
Ogni cosa intendesti, & or meschino
Non ingannato nel saper le cose
Le lusinghe t'ingannano amorose?

Signor t'hò fatto soura d'ogni cosa
Che viua sotto il giro de la Luna;
Immortale t'hò fatto, e glorioſa
Alma t'hò dato d'ogni error digiuna:
Soura i deffetti nata imperiosa,
A lei ne pur ritenni virtù alcuna,
Perche poi così ingrato tu mi fosti?
Farò, farò, l'error caro ti costi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tai parole, ò simili a l'huomo ei disse:
Volto a la Donna poi così ragiona.
A te chi tanto ardir giamai prescrisse,
Che ambi sol soura il ciel hauer corona?
Misera al proprio lume lunga eccliſſe
Hai recato, ne ad altro eri tu buona.
Di vergin carne forse t'hò fatto?
Perche di Donna tu ti feſti vn Dio?

Nò, nò, cotale vscisti di mia mano:
Compagna al tuo consorte, e perche prole
Facessi al mondo, empiesti il monte, el piano
Sin doue surge, e ve tramonta il sole.
E ti preſcriſſi modo sì sourano,
Che ne farieno i maschi soli, ò sole
Nate le donne; insieme gli vni, e gl'altri
Nati sarien consorti amati, e scaltri.

Vergin concetto, vergin partorito
Haureſti al mondo i figli tuoi innocenti.
Vergin su nel mio seggio sì gradito
Verreſti prima altrice de le genti.
Vergin godreſti il bene più infinito
Infra più dolci Angelici concenti.
A sì gran dono aggiunsi eguale il loco,
Doue s'en gioca il riso, e ride il gioco.

Quando

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quando vi feci prodigo restrinsi
In voi quei don, ch'a gl'altri scarso io diedi.
In somma nel donarui oltra mi spinsi
Tanto, che di me ancor vi hò fatti eredi.
Per voi gran parte de le stelle estinsi,
E l'ho dannate là d'onde mai i piedi
Non trarranno, & in voi ho'l mõdo espresso,
E voi fatto hò compendio di me stesso.

Quì voi locai, perchè solo guardaste
Il loco, e agricoltor del Paradiso
Voi foste; ora; poi che voi nol curaste,
E'l fior de l'innocenza n'è reciso,
Andrete altroue, il loco non vol guaste
Membra, doue hà satan suo merco inciso.
Io son per nulla ricercaste regni?
Cercategli ò del cielo parti indegni.

Sì dicendo lo sdegno, e bolle, e ferue,
Sì, che à giustizia in Dio se stesso auanza
Contra a l'alme del fallo ancelle, e serue,
Tempio di male, e di rea morte stanza.
Pur tranquilla pietà l'ire proterue
E' men seuero il fa ver sua sembianza.
Tal chè sdegno, & amor in Dio immortale
Tensonauono insieme per l'huom frale.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A singolar tenzone la pietade,
Lo sdegno, e la giustitia hauea sfidati.
Ma che? vno contra duo val poco, e rade
Fiate auien, ch'vn vinca duo soldati.
Giustizia vuol, che l'huomo errando vade,
Ambi lo sdegno accusa, e appella ingrati,
Tal chè vinsero giusti sì, non crudi:
Pur n'impetra pietà non stieno ignudi.

Mosse però inuerso Adamo il dire
L'Onnipotente Rè de l'Vniuerso:
Dimmi doue è il saper, doue è l'ardire,
Che guadagnasti con l'oprar peruerso?
Io Rè ti feci, hor seruo auien, ti mire,
Pur troppo da te stesso, oimè, diuerso.
Folle di che possanza hai fatto acquisto?
Dou'è il Diuin, c'hai tu confuso, e misto?

Poco prima eri Dio per ogni modo,
Ora huomo (e tù te'l vedi) a pena sei.
In huom superbo la caduta io lodo;
Perche senta il valor de' bracci miei,
Cedesti a le lusinghe, a l'empio frodo,
Ambi credeste, ambiduo fatti rei.
Che non salite adunque arditi in Cielo?
Che non tessete a' vostri corpi vn velo?

Quin-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quinci qual'esser deggia il regno vostro
Da le miserie argomentate v'sete.
Essuli, e vaghi fuor da si bel chiostro
Di ricchi, che v'ho fatti; pouri andrete.
Quinci lontan le gemme infinte, e l'ostro,
Emoli nostri, voi vi cercarete
Cosi dicendo (a che pietoso) dielli
Tessiute vesti d'animanti pelli.

Tanto puote pietà nel diuin petto;
Che i primi genitor non puote ignudi
Mirar gran tempo, e con paterno affetto
Vestì quei primi a i figli, & empij, e crudi.
Quinci esclamando il graue lor diffetto
Giustizia risuegliò in Dio que' studi
Ond'ei con egual lance ogni nostra opra
Misura; e feo, che giusto altrui si scopra.

Celesti padri, voi ch'in Dio mirate
Gl'affetti del mio cor candidi, e puri,
Voi, voi, ch'in Dio voi stessi vagheggiate,
E in voi Dio possedete a che sicuri:
Del fauor vostro l'aure in me spirate,
Ond'io ridir cantando m'assicuri,
Che tuon la voce fu, folgore il ciglio
Di Dio, quando ei vi diede il giusto esiglio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E tu Carlo gentil, ch'a i Mecenati
Generoso non cedi, e i Regi Augusti
Ne i titoli del sangue desiati
Pareggi, e auanzi a proua i più vetusti.
Feconda la mia vena, e i versi amati
De le tue grazie fa graui, ed'onusti.
Tempra, tempra signor l'amaro loro,
E veggan giorno, doue ha notte il Moro.

Tu, che de le virtù più belle adorno
Fra l'imagin de gl'Aui illustri vn sole
Pareggi, e raßereni il bel contorno
Coi rai del'opre pellegrine, e sole.
Porta Signore a le mie notti il giorno.
Inghirlanda mie rime di viole,
Che seguirò cantando, come a Dio
L'huomo pagò del graue errore il fio.

Qual l'onda in vaso suol, che a lento, e poco
Foco sì scalda, ò pur gorgoglia, e bolle,
Che se la fiamma cresce il queto, e roco
Gorgogliar lascia, e tanto il bollo estolle
Ch'al fin gl'orli del vaso auanza, e'l foco
Spegne, e del gel le fiamme fa sattolle:
Che l'ostil freddo il caldo amico ancide,
E nel suo ripatir strepita, e stride.

Si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si fece in Dio lo sdegno, che pian piano
S'intepidì, poi riscaldossi in guisa
(Pesando quanto il primo huom fù villano)
C'hebbe la strada ad ogni amor recisa.
E'l dritto fù, poiche l'oprare insano
Ha la prima alma dal gran Dio diuisa.
E tale in Dio lo sdegno soura abbonda,
Qual suol talvolta il Pò l'eccelsa sponda.

Però sonoro il dir, queto la faccia
Maestoso nel regio almo sembiante
(Benche tuonando il guardo guai minaccia)
Sì a la Donna parlò tutta tremante.
Donna, che vuoi di te quì dentro io faccia:
Poi che sei fatta di te stessa amante.
E (trascurati i primi miei precetti)
Hai più curati i tuoi, che i miei diletti?

Non ha l'Egeo nel cupo seno arene
Tante, ne tanti il ciel fiammanti lumi,
Ne tanti fiori han questo piagge amene,
Ne tante stille d'acqua han gl'ampli fiumi.
Ne tanti Augelli aure più serene
Fiedon, ne tanti ha'l ciel spirtali Numi,
Quanti vò Donna, sieno i duri affanni
In premio de la fe data a gl'inganni.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Le tue miserie fieno molte, e molte,
Anzi infinite, e senza paragone.
Io tali le farò, fieno le molte
Quai merta di Regina opinione.
Fecondarò i tuoi parti, sì le stolte
Tue brame vendicar vuol la ragione.
E gli partorirai con duol sì forte,
Che meglio fia del partorir la morte.

Sarà men grave il duolo di gran lunga,
Che l'alma dee sentir de la partenza
Dal corpo, quando fie, che la disgiunga
L'arrendevole mia troppa Clemenza:
Di quel dolor, che vò t'affliga, e punga
Pria del parto, nel parto, ne già senza
Il dopò fia de gemiti, e sospiri:
Tali darotti, e vie maggior martiri.

Hai cerchi imperi, e signorie ricerchi
Scettri, corone, regni, e altre follie:
Il dritto è ben, che scettri tu ti merchi,
Regni, corone, imperi, e signorie.
Ora (non so, sè questo tu pur cerchi)
Queste riceverai tue monarchie.
Te compagna produci al tuo compagno,
Ora servir a lui stima guadagno.

Egli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Egli sarà il padrone, tu l'Ancella,
Tu soggetta a gl'imperij suoi sarai.
Ed egli scielto in questa parte, e'n quella,
Quantunque inuolontaria, v'vorrà andrai.
Rinchiusa in solletaria angusta cella
Il fuso, e la conocchia tratterai.
In somma vò tu serua, ei signoreggi,
E s'ei comanda, tu obedir ueggi.

Così disse a la Donna; poi riuolto
Al primo huom, che staua sospiroso,
E per rossor teneua chino il volto
A terra, e dèl fin staua dubioso.
A te, che male vsasti il saper molto
(Disse) e che desti orecchio al dir vezzoso,
E le lusinghe vdisti di tua moglie,
Colmerò i giorni ancor d'affanni, e doglie.

Porgesti orecchio a detti suoi souerchio,
Mal guardasti la legge, che t'imposi;
Ne festi qual douei scudo, e coperchio
A moti innordinati, e insidiosi.
Ma l'esca in mangiasti, e di souerchio
Promettendo a te stesso almi riposi.
Or di riposo indegno, e di quiete
E dritto ancor, che meni l'ore inquiete.

Gli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Gli scettri ambisti, e de gli scettri in vece
L'aratro, e'l rastro, e'l vomero tu tratta.
Bramasti quel, che al huom bramar non lece,
Tenta, procura, e altroue il tibio accatta.
Volesti pareggiarti a chi ti fece
In aureo tron, ne gl'antri tu ti appiatta.
Sien tutti i giorni tuoi stento, e sudore:
Viuer volesti? Io voglio, che tu muore.

Maledetti per tanto sieno i campi
Ne le fatiche tue, soura la terra.
Diuenti ella infeconda, e'n essa stampi
L'inopia; l'orme sue, che sta sotterra.
Produca spini rubi, e di tuoi scampi
Sien l'herbe, che nel seno asconde, e serra.
Per formento ti dia fetido goglio
Esca ben degna al tuo superbo orgoglio.

L'opre della tua man ti dieno il vitto
E tu d'esse viurai le notti, e i giorni.
Perpetuo sudor righi il volto afflitto,
Ei sol frequenti le tue mense, e adorni.
Al caldo, al freddo menerai trafitto
La vita, fin che in polue tu ritorni:
Che ben conuien se polue sei, ch'in polue
Cotesto tuo Cadauero si risolue.

Si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sì disse il padre eterno al primo padre,
Che reo dinanzi a lui tacito staua.
Poi vi soggiunse in note assai leggiadre
Sentenza tal, che il duro essiglio agraua.
Ecco l'Emolo nostro: ecco la madre
Tanto gentile, e Adamo motteggiaua.
Ecco Adamo riuale a noi si è fatto:
E sa dir questo è ben, questo è misfatto.

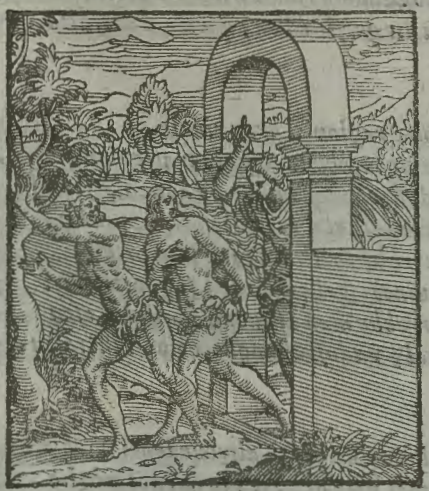
Ora non è ragion sì gran riuale,
Che ne la nostra Reggia tratteniamo
Vadasi adunque huomo caduco, e frale;
Altroue curi il vitto il nostro Adamo.
Potrebbe forse quì farsi immortale
E quinci espeller noi se'l sopportiamo.
Porrebbe man di nouo a la dolce esca
Vital; vadasi adunque, e non l'incresca.

Vada l'emolo nostro, altroue tenti
Le mal note delizie: io quì nol voglio.
Procacci da la terra gli alimenti,
Ond'ha il principio suo, la vsi orgoglio.
Forse ella gli darà più gai contenti
Di quel, che hauea già dētro in questo foglio.
Sì motteggiando graue, arguto, e destro
Dal Paradiso il feo cacciar terrestro.

Gl'a-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Gli alati suoi ministri più celesti
Stauono intenti essequutor seueri
De i precetti di Dio non men che presti;
A i cenni, a i somm: suoi diuini imperi.



Fe cenno a suoi, che i duo dolenti, e mesti
Espelleno dal loco de i piaceri,
E à i cenni del'impero sì diuino
Fù pronto essequutore vn Cherubino.

Stringe

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Stringe l'Eßequutor celeſte vn brando
Di pura, e viua fiamma co la deſtra
Si ben, che ſtridon l'aure ſe ei ruotando
Il và con man del guerreggiar maeſtra.
Tal forſe il Doria mio l'vſerà, quando
A le fatàli impreſe audace, e deſtra
Trarrà la ſpada incontra al'empio Trace
Lieto arrecando al mondo vn'aurea pace.

Con queſta aßalſe i miſeri, che primi
Furo al peccar, e primi anco a la pena.
Onde cadder dai ſeggi ſuoi ſublimi,
E la vita oſcuraro ſi ſerena,
Sgridò nel dar l'aßalto, e vili, & imi
Fuggitiui laſciar la piaggia amena.
Però ch'entrò nel core il grido atroce;
Che lampo fù la ſpada, e tuon la voce.

Fugati i primi padri, e al Paradiſo
Di farne più ritorno affatto eſcluſi.
Perche ad'ogn'un lo'ntrarui ſia reciſo,
Furo tutti i ſentieri, e i varchi chiuſi.
E'n ſu la porta del giardin del riſo
L'Eroe, che i primi Padri hauea confuſi.
E col grido ſcacciati fulminante
Fermoſſi così Dio pur comandante.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Intanto spinti i primi genitori
Da la tema, ch'impresse in loro il grido;
In cupo mare absorti di dolori
Si procacciaro in altra parte il nido.
EVA nomò la Donna ADAM; gl'errori,
Dannò fatto dal mal più scorto, e fido;
E l'offesa a Dio fatta, e'l ben perduto
Membrò gran tempo in suon flebile, e muto.

IL FINE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

LA IMPERATRICE DEL VNIVERSO

Poema Heroico

Della molto Illustre Sig.

LVCRETIA MARINELLA

In cui il Nascimento, la Vita, la Morte, & l'Ascensione di Lei si contiene.

Alla molto Mag. Signora

ARMELLINA

Giouanelli Neri,

Vedoua di esemplar prudenza, et honestà.

In Bergamo, Per Comino Ventura
clɔ Iɔ c v I.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Alla molto Mag. Signora

ARMELLINA GIOVANELLI NERI.

Mia padrona colendissima.

He la pietà & diuotione (pietosissima Signora) sia vna parte principale della Christiana vita, è chiarissimo à tutti quelli, ch'hanno retto giuditio; perche essa nõ solo eccita l'anima suegliata ad haner gusto delle cose di Dio; ma insieme le somministra l'ali, con le quali possa nel medesimo tempo & fuggire i perigliosi lacci del mondo, & innalzarsi alla vtilissima consideratione della celeste gloria. & perciò meritano gran lode quei dotti, & pietosi spiriti, ch'hanno impiegato le lor diuote penne in iscriuẽdo trattati bastanti od à suegliare l'addormẽtata diuotione, od ad accendere più ardentemente la suegliata. fra i quali chi non stimerà che sia degna di grandissima cõmendatione quella valorosa donna, dell'Illustre Sig. Lucretia Marinella, che con la diuotione accoppiando

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la dottrina, ci ha in leggiadrissimi Versi posto sotto gl'occhi quelle grandezze ammirabili, ch'à guisa di lucidissimi Soli rilucono nella virtuosa Vita, felice Morte, & glorioſa Coronatione della Serenissima Imperatrice de gl'Angeli, & de gl'huomini? con questo & dotto, & diuoto componimento ho voluto in vn punto, & nobilitare le mie stampe, & con dedicarlo à V. S. molto Mag. porgerle occasione sì di nodrire la sua diuotione, come di farle conoscere la mia, con la quale ho sempre ammirata, & riuerita la sua patria, vera albergatrice d'ogni virtù, ma in particolare di pietà diuotissima; & la sua famiglia produttrice d'huomini riguardeuoli per bontà singolare, & per valore straordinario; ma sopra tutto la vostra vita essemplare, con la quale date à veder al mondo, come bene si ponno accopiare insieme & gl'essercitij del corpo, in hauẽdo cura diligente della timorata educatione de' figliuoli, e del gouerno famigliare della casa; & le operationi della diuotamente, che và giorno & notte sollazzandosi in trattenimenti spirituali co'l Signore. Non isprezzi dunque V. S. molto Mag. il picciolo ma diuoto dono di chi prezza sommamẽte la sua pietà, alla quale baciãdo l'honorate mani me le raccomando in gratia. Di Bergamo li 19. Magg o 1605.

Di V. S. molto Mag.

Diuotiss. seruitore Comin Ventura.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Della Vita di

MARIA VERGINE

Imperatrice dell'vniuerso

Descritta in Ottaua Rima

Dalla molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA

Canto Primo.

ARGOMENTO.

La Vergin nasce; entra nel Tempio, e quiui
Di celeste virtù si mostra piena
Vuol l'eterno Motor, che legat'iui
Sia con Giuseppe in marital catena.
Essa intende dal Ciel, che'l Dio de' Diui
Scenderà in lei dalla Patria serena.
Poi và ad Elisabetta, e con sonore
Voci loda il poter del suo Signore.

QVella son io, ch'a l'aura in versi trasse
Già di sacra Colomba i gran martiri.
E quella io son, che'n rima pria cantasse
Del Serafico Heroe gli alti desiri.
Hor canto, ma con note rozze, e basse
De la Regina de' stellanti giri
La vita, e ancor la morte, e mostro come
Se ne andò al Ciel con le terrene some.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nacque (ò terren felice) in te Giudea
La gran Donna del Ciel, Vergine eletta,
Che d'ammanto terren velar douea
Luce, che'l mondo informa alma, e perfetta.
Al Fabro eterno, mentre diuidea
L'acque da l'acque, era presente, e accetta,
Mentre librò la terra, e destò in Cielo
La Luna, i minori lumi, e'l Dio di Delo.

Al cui natale il Ciel sorrise, e'l mese
Stillar ruuidi tronchi, & herbe, e fiori
Produsse incolta terra, e'l tosco, e'l fele
Deposer l'Hidre, e gli empiti, e i furori.
Diede muggito allhor con suon crudele
Il fero Re de sempiterni horrori.
Tremò, rintuonò il centro, Etna s'aprio,
Di cui de l'ira sua la fiamma vscio.

Furente, e pazzo dal suo regal trono,
Caddè, quasi dal ciel fulmine ardente:
Rimbombar gli antri a quel terribil tuono,
L'acceso Flegeton fè l'onda algente.
Crebbe per lui Cocito, e vn vento, e vn suono
Fè co' sospir la tempestosa mente
Maggior di Borea, quando irato ei suelle
Da' monti i Pini, e i flutti erge a le stelle.

Nata questa di Dio nobil fattura,
Stando i suoi genitori in atto humile
La conobber miracol di natura,
Opra stupenda, e solo a se simile:
E videro luce, ch'ogni lume oscura
Ne l'aspetto di lei sacro, e gentile,
E le rose, e i bei gigli, ond'a lor sembra,
C'habbia formate le polite membra.

Non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non sò, se'l gaudio e lo stupor preuaglia
Pe'l grande acquisto di si nobil pegno.
O lo stupor soura la gioia saglia;
Per l'alta vista di splendor si degno:
Ma ne i felici petti ben s'agguaglia
L'vno affetto con l'altro, e giunge a vn segno
Onde confusi non san dir parole
Per render di ciò gratie al sommo Sole.

Anna alzando le mani, e poi spargendo
De la dolce letitia il lieto pianto;
Disse Padre del Ciel gratie ti rendo;
C'hor satia miei desir tuo poter santo:
Dando tu figlia a noi, che partorendo
Mostrerà Christo al mondo in carnal manto
La cui vita, i cui detti, i cui tormenti
Trarrà in gioia dal pianto Regre genti.

Hor col cor del cor nostro a te gran Dio
Offriam la figlia ogn'hor Vergine pura,
Fin ch'a te piacerà scior quel ch'or ordio
Con la sua fragil man l'alma Natura.
Mentre ciò dice, dal bel volto, e pio
Mille baci d'amor ne inuola, e fura.
Par, che la nata Diua, i pianti, e'l riso
Materno miri con ridente viso.

Ella da incliti Heroi, da illustri regi
De la Giudea l'alto principio trasse,
De quai l'altera fama oltre a i gran fregi
Ben è ragion, che soura il Ciel si alzasse.
De le lor virtù rare, e de lor pregi
S'ornò, sprezzò le voglie indegne, e basse,
Et il pudico suo verginal petto
Fece degno di Dio Tempio, e ricetto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Con lunghi passi il suo viuace ingegno
Precorre a quell'età tenera, e molle,
E de gli anni senili era più degno
L'amor, l'opre, e la fè, ch'al Ciel l'estolle.
Onde questa Angeletta al santo regno
Già spiega l'ali, e d'esto mar si tolle:
A pena ha vn lustro, e sempre stà riuolta
Al perfetto Oriente, onde s'è tolta.

Viene ecco al Tempio, e su le scale ascende
La pargoletta, e Dio nel Tempio adora,
Di stupor pieno ogn'huom così a dir prende
Ver lei, che'l mondo adorna, e'l sesso honora:
Hor chi è Costei, ch'a pena nata splende
Cinta di rai quasi perfetta aurora?
E ne' virginei tetti ella s'accoglie;
Sacra a Dio, fisa in Dio l'alma, e le voglie.

Fra honeste è accolta, e pure Verginelle,
Come fra vaghi fior gradita rosa,
O vn chiaro sol fra le minute stelle,
O fra vil pietre gemma pretiosa.
Iui si mostrà fra le sagge, e belle
Bella, saggia, prudente, e gloriosa.
Et opra opre pietose, e con vn detto
Ogni spirto a Dio volge, arde ogni petto.

Quiui sotto il fauor del Ciel, che spande
Di gratie eterne in lei continua pioggia,
Crebbe la nata Dea, crebbe la grande
Virtù: che nel bel seno ascosa alloggia.
Crebber non men l'altere, & ammirande
Bellezze, e sopra ogn'altra con lor poggia;
Ne i dolci detti, e nel sembiante scopre
Di Natura, e di Dio stupori, & opre.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ella souente in pietoso atto stringe
Le sante mani al delicato seno
D'amor, e di pietà s'orna, e dipinge
Ridente, e vago il bel ciglio sereno.
Mortal non sembra, s'al pregar s'accinge
Nel diuo aspetto d'ogni grazia pieno,
Ma ben spirto diuin, ch'arde, e riluce
Ne' fermi lampi de l'eterna luce.

E colma d'humiltà, piena di fede
Inalza al sommo Dio lo spirto, e'l volto;
Con gli occhi interni lo contempla, e vede
Ne l'eminenza de la gloria accolto:
E mentre mira lui, vede, e preuede
Il passato, e'l futuro in nube inuolto,
Formar lo vede, in cui stan l'altre forme,
Sola Bellezza, Esempio a se conforme.

Gode mentre lo mira, e spera, e brama
Sol lui, e al lume suo s'orna, e vagheggia,
E quel lodando, che gradisce, & ama,
Ne l'alma proua il ben de l'alta reggia;
E le pompe del mondo odia, e la fama:
Sol di diuino amor arde, e fiammeggia;
Già gloriosa su nel Ciel sereno
Di sembianza immortale informa il seno.

Ne di volger talhor disdegna, ò nega
A feminil lauor l'altera mano;
Et hora a Prose, ò a santi Versi piega
Pien di virtù lo spirito sourano:
Hor con gli Angeli santi parla, hor prega
L'eterno Dio, fuggendo affetto vano:
Hor del Ciel con la mente i gaudi scorge,
Hor quel mal, che lo infermo a gli empi porge.

E tanto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Intanto spinti i primi genitori
Da la tema, ch'impresse in loro il grido;
In cupo mare absorti di dolori
Si procacciaro in altra parte il nido.
EVA nomò la Donna ADAM; gl'errori,
Dannò fatto dal mal più scorto, e fido:
E l'offesa a Dio fatta, e'l ben perduto
Membrò gran tempo in suon flebile, e muto.

IL FINE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

LA IMPERATRICE DEL VNIVERSO

Poema Heroico

Della molto Illustre Sig.

LVCRETIA MARINELLA

In cui il Nascimento, la Vita, la Morte, & l'Ascensione di Lei si contiene.

Alla molto Mag. Signora

ARMELLINA

Giouanelli Neri,

Vedoua di esemplar prudenza, et honestà.

In Bergamo, Per Comino Ventura
clɔ Iɔ c v I.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Alla molto Mag. Signora

ARMELLINA GIOVANELLI NERI.

Mia padrona colendissima.

He la pietà & diuotione (pietosissima Signora) sia vna parte principale della Christiana vita, è chiarissimo à tutti quelli, ch'hanno retto giuditio; perche essa nõ solo eccita l'anima suegliata ad haner gusto delle cose di Dio; ma insieme le somministra l'ali, con le quali possa nel medesimo tempo & fuggire i perigliosi lacci del mondo, & innalzarsi alla vtilissima consideratione della celeste gloria. & perciò meritano gran lode quei dotti, & pietosi spiriti, ch'hanno impiegato le lor diuote penne in iscriuẽdo trattati bastanti od à suegliare l'addormẽtata diuotione, od ad accendere più ardentemente la suegliata. fra i quali chi non stimerà che sia degna di grandissima cõmendatione quella valorosa donna, dell'Illustre Sig. Lucretia Marinella, che con la diuotione accoppiando

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la dottrina, ci ha in leggiadrissimi Versi posto sotto gl'occhi quelle grandezze ammirabili, ch'à guisa di lucidissimi Soli riluceno nella virtuosa Vita, felice Morte, & gloriosa Coronatione della Serenissima Imperatrice de gl'Angeli, & de gl'huomini? con questo & dotto, & diuoto componimento ho voluto in vn punto, & nobilitare le mie stampe, & con dedicarlo à V. S. molto Mag. porgerle occasione sì di nodrire la sua diuotione, come di farle conoscere la mia, con la quale ho sempre ammirata, & riuerita la sua patria, vera albergatrice d'ogni virtù, ma in particolare di pietà diuotissima; & la sua famiglia produttrice d'huomini riguardeuoli per bontà singolare, & per valore straordinario; ma sopra tutto la vostra vita essemplare, con la quale date à veder al mondo, come bene si ponno accopiare insieme & gl'essercitij del corpo, in hauēdo cura diligente della timorata educatione de' figliuoli, e del gouerno famigliare della casa; & le operationi della diuotamente, che và giorno & notte sollazzandose in trattenimenti spirituali co'l Signore. Non isprezzi dunque V.S. molto Mag. il picciolo ma diuoto dono di chi prezza sommamēte la sua pietà, alla quale baciādo l'honorate mani me le raccomando in gratia. Di Bergamo li 19. Magg o 1605.

Di V. S. molto Mag.

Diuotiss. seruitore Comin Ventura.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Della Vita di

MARIA VERGINE

Imperatrice dell'vniuerso

Descritta in Ottaua Rima

Dalla molto Illustre Signora

LVCRETIA MARINELLA

Canto Primo.

ARGOMENTO.

La Vergin nasce; entra nel Tempio, e quiui
Di celeste virtù si mostra piena
Vuol l'eterno Motor, che legat'iui
Sta con Giuseppe in marital catena.
Essa intende dal Ciel, che'l Dio de Diui
Scenderà in lei dalla Patria serena.
Poi và ad Elisabetta, e con sonore
Voci loda il poter del suo Signore.

QVella son io, ch'a l'aura in versi trasse
Già di sacra Colomba i gran martiri.
E quella io son, che'n rima pria cantasse
Del Serafico Heroe gli alti desiri.
Hor canto, ma con note rozze, e basse
De la Regina de' stellanti giri
La vita, e ancor la morte, e mostro come
Se ne andò al Ciel con le terrene some.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nacque (ò terren felice) in te Giudea
La gran Donna del Ciel, Vergine eletta,
Che d'ammanto terren velar douea
Luce, che'l mondo informà alma, e perfetta.
Al Fabro eterno, mentre diuidea
L'acque da l'acque, era presente, e accetta,
Mentre librò la terra, e destò in Cielo
La Luna, i minori lumi, e'l Dio di Delo.

Al cui natale il Ciel sorrise, e'l mele
Stillar ruuidi tronchi, & herbe, e fiori
Produsse incolta terra, e'l tosco, e'l fele
Deposer l'Hidre, e gli empiri, e i furori.
Diede muggito allhor con suon crudele
Il fero Re de sempiterni horrori.
Tremò, rintuonò il centro, Etna s'aprio,
Di cui de l'ira sua la fiamma vscio.

Furente, e pazzo dal suo regal trono
Caddè, quasi dal ciel fulmine ardente:
Rimbombar gli antri a quel terribil tuono,
L'acceso Flegeton se ne rende algente.
Crebbe per lui Cocito, e vn vento, e vn suono
Fè co' sospir la tempestosa mente
Maggior di Borea, quando irato ei suelle
Da' monti i Pini, e i flutti erge a le stelle.

Nata questa di Dio nobil fattura,
Stando i suoi genitori in atto humile
La conobber miracol di natura,
Opra stupenda, e solo a se simile:
E videro luce, ch'ogni lume oscura
Ne l'aspetto di lei sacro, e gentile,
E le rose, e i bei gigli, ond'a lor sembra,
C'habbia formate le polite membra.

Non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non sò, se'l gaudio e lo stupor preuaglia
Pe'l grande acquisto di si nobil pegno.
O lo stupor soura la gioia saglia:
Per l'alta vista di splendor si degno:
Ma ne i felici petti ben s'agguaglia
L'vno affetto con l'altro, e giunge a vn segno
Onde confusi non san dir parole
Per render di ciò gratie al sommo Sole.

Anna alzando le mani, e poi spargendo
De la dolce letitia il lieto pianto;
Disse Padre del Ciel gratie ti rendo;
C'hor satia miei desir tuo poter santo:
Dando tu figlia a noi, che partorendo
Mostrerà Christo al mondo in carnal manto
La cui vita, i cui detti, i cui tormenti
Trarrà in gioia dal pianto l'egre genti.

Hor col cor del cor nostro ate gran Dio
Offriam la figlia ogn'hor Vergine pura,
Fin ch'a te piacerà scior quel ch'or ordio
Con la sua fragil man l'alma Natura.
Mentre ciò dice, dal bel volto, e pio
Mille baci d'amor ne inuola, e fura.
Par, che la nata Diua, i pianti, e'l riso
Materno miri con ridente viso.

Ella da incliti Hèroi, da illustri regi
De la Giudea l'alto principio trasse,
De quai l'altera fama oltre a i gran fregi
Ben è ragion, che soura il Ciel si alzasse.
De le lor virtù rare, e de lor pregi
S'ornò, sprezzò le voglie indegne, e basse,
Et il pudico suo verginal petto
Fece degno di Dio Tempio, e ricetto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Con lunghi passi il suo viuace ingegno
Precorre a quell'età tenera, e molle,
E de gli anni senili era più degno
L'amor, l'opre, e la fè, ch'al Ciel l'estolle.
Onde questa Angeletta al santo regno
Già spiega l'ali, e d'esto mar si tolle:
A pena ha vn lustro, e sempre stà riuolta
Al perfetto Oriente, onde s'è tolta.

Viene ecco al Tempio, e su le scale ascende
La pargoletta, e Dio nel Tempio adora,
Di stupor pieno ogn'huom così a dir prende
Ver lei, che'l mondo adorna, e'l sesso honora:
Hor chi è Costei, ch'a pena nata splende
Cinta di rai quasi perfetta aurora?
E ne' virginei tetti ella s'accoglie;
Sacra a Dio, fisa in Dio l'alma, e le voglie.

Fra honeste è accolta, e pure Verginelle,
Come fra vaghi fior gradita rosa,
O vn chiaro sol fra le minute stelle,
O fra vil pietre gemma pretiosa.
Iui si mostra fra le sagge, e belle
Bella, saggia, prudente, e gloriosa.
Et opra opre pietose, e con vn detto
Ogni spirto a Dio volge, arde ogni petto.

Quiui sotto il fauor del Ciel, che spande
Di gratie eterne in lei continua pioggia,
Crebbe la nata Dea, crebbe la grande
Virtù; che nel bel seno ascosa alloggia.
Crebber non men l'altere, & ammirande
Bellezze, e sopra ogn'altra con lor poggia;
Ne i dolci detti, e nel sembiante scopre
Di Natura, e di Dio stupori, & opre.

E'la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ella souente in pietoso atto stringe
Le sante mani al delicato seno
D'amor, e di pietà s'orna, e dipinge
Ridente, e vago il bel ciglio sereno.
Mortal non sembra, s'al pregar s'accinge
Nel diuo aspetto d'ogni gratia pieno,
Ma ben spirto diuin, ch'arde, e riluce
Ne' fermi lampi de l'eterna luce.

E colma d'humiltà, piena di fede
Inalza al sommo Dio lo spirto, e'l volto;
Con gli occhi interni lo contempla, e vede
Ne l'eminenza de la gloria accolto:
E mentre mira lui, vede, e preuede
Il passato, e'l futuro in nube inuolto,
Formar lo vede, in cui stan l'altre forme,
Sola Bellezza, Esempio a se conforme.

Gode mentre lo mira, e spera, e brama
Sol lui, e al lume suo s'orna, e vagheggia;
E quel lodando, che gradisce, & ama,
Ne l'alma proua il ben de l'alta reggia;
E le pompe del mondo odia, e la fama:
Sol di diuino amor arde, e fiammeggia;
Già gloriosa su nel Ciel sereno
Di sembianza immortale informa il seno.

Ne di volger talhor disdegna, ò nega
A feminil lauor l'altera mano;
Et hora a Prose, ò a santi Versi piega
Pien di virtù lo spirito sourano:
Hor con gli Angeli santi parla, hor prega
L'eterno Dio, fuggendo affetto vano:
Hor del Ciel con la mente i gaudi scorge,
Hor quel mal, che lo infermo a gli empi porge.

E tanto

E tanto lume da le chiome bionde
Nasce, che gira al nobil volto intorno,
Che sembra il Sol, che tragga fuor de l'onde
Cinto di viui raggi il viso adorno:
Segno di Deità, che fuor diffonde
Quella virtù, ch'in essa fa soggiorno.
E tal bellezza ha nel suo fragil velo,
Che inamorar di se ben puote il Cielo.

D'oro ha la chioma, ha il bel ciglio sereno,
Che d'amor santo puro lume scopre:
Di tal gratia, e valor lo sguardo ha pieno,
C'h'altrui la via del ben mostra, e discopre:
Fresche rose han le guancie; e nel bel seno
La neue ondeggia: ma'l rigor la copre,
Rigor, che nasce di pudiche voglie,
Tutto il thesor di sua belta raccoglie.

E'l cela al mondo, che non mira, ò vede
Se non finta bellezza, ombra mortale,
E lo mostra a Colui, che in aurea sede
Dà legge al tutto, eterno, & immortale.
Eccellente belta, ch'ogni altra eccede,
Anzi sopra l'eterne e s'alza, e sale,
Dio la mira dal Cielo; e il puro core
Accende, e infiamma del suo santo amore.

Essa apre il petto al Sol, ch'arde ogni stella,
Da cui piouon le gratie, e i casti amori;
Oue adunò, quasi Ape in cara cella,
Da i fior d'alte virtù celesti humori.
E lieta accoglie in lui nobil facella,
Che'l cor faccende di perfetti ardori;
Gode mentre arde di si dolce foco,
Ch'a tanto incendio il petto è angusto loco.

Arden-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ardendo, e amando la felice amante
De penſier regi il cor s'adorna, e veſte.
Spira pietà l'Angelico ſembiante,
Diuino amor le ſue maniere honeſte,
Grauità, venuſta ſue gratie ſante,
Dolcezza, e pace il bel viſo celeſte.
Guardi, ò ſorridi, ò ſpieghi alme parole
Sempre lampeggia al mondo vn nouo Sole.

Ella da gli occhi altrui fra ſtrette mura
D'alta bellezza il maggior pregio aſconde
C hiuder cerca l'honor, la fama pura,
Che infino al Cielo ampio ſplendor diffonde.
Non prezza ſuo valor, ſol brama, e cura
Che d'humiltade il caſto ſeno abonde.
E'l pudor verginal c'ha in ſe raccolto,
Per minima cagion le tinge il volto.

D'humil veſti s'ammanta, e in lor più ſplende
Di ſua rara beltà l'altera luce.
Coſi fra denſe, e oſcure nubi rende
Splendor più il ſol mentre fiammeggia, e luce.
Quella virtù, che'l ſeno adorno rende,
Per l'aſpetto regal paſſa, e traluce.
Onde chi mira lei, di dolce ardore
Sente infiammarſi, e'n Dio bearſi il core.

In lei quà in terra angelici coſtumi
Vedeanſi, e pura vita, e geſti ſanti.
E di benignitade acceſi lumi
Hauea ne le parole, e ne i ſembianti.
Speſſo da gli occhi lagrimoſi fiumi
Diſcioglieua per l'alme egre, & erranti,
E deſiaua, che giungeſſe l'hora,
Ch'vſciſſero del limbo i Padri fuora.

Crebbe

Crebbe in etade, e co' begli anni il fregio
Che'n giouanetto April più gratia scopre,
E più bello in valor lo spirto regio,
E con più vero amor, con più sant'opre.
D'ogni degna eccellenza il sommo pregio
Hebbe dal Rè, che'n lei sua virtù copre.
Onde per sue bellezze anchorche incolte
Tutte palme del Cielo ha in se riuolte.

Chi regge il mondo, e ch'è sol Duce, e Via
Del fermo variar d'ardenti squadre.
Vuol, che con sacro nodo vnita sia
A pudi h'huom la sua diletta Madre,
Che de gli affanni suoi con vaglia pia
Le sia dolce conforto, e seruo, e Padre,
E testimon fedel de l'alta, e rara
Casta di Dio figlia amata, e cara.

Dunque

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dunque à Giuſeppe ſaggio, e caſto e puro
Fra quanti cinga l'onda, ò miri il Sole.
Congiunſe lei, che'l ſecol noſtro oſcuro
Riſchiara, & empie d'alte gratie, e ſole;
Serbando eterna a DIO co'l cor ſicuro
Quella virtù, che'l cielo honora, e cole,
Ch'a l'Angel l'huom fa eguale, e l'alma cinge
Di mirabil belta, ch'al ben s'accinge.

Non era al giogo anchor de'monti alteri
Del diurno ſplendor giunto il gran Duce:
Ne da l'aperte nari i ſuoi corſieri
Foco anhelando il mondo empian di luce;
Ma per entro gli horror notturni, e neri
Splendea qual Luna, che ne l'ombra luce;
Quando ella ſurſe, e abbandonò le piume
Per mirar con la mente vn piu bel lume.

E gli occhi al Ciel riuolſe, e i puri detti;
Ma ſoura lui la ſua bell'alma aſceſe;
Et il ſommo Rettor fra ſpirti eletti
Trouò cercando, e piu d'amor s'acceſe.
Ergi ò diuino Amor con ſanti effetti
L'huomo in Dio, Dio ne l'huom per te diſceſe,
L'huomo fai Dio, Dio fai homo, ò ſpirto diuo
Scalda ogni cor, che del tuo foco è priuo.

Mentre humile, e pudica innanzi à DIO
Offria con puro cor preghiere ardenti,
E ch'à i ſuoi detti, e al Santo ſuo deſio
Stauan gli Angel nel Ciel fiſi, & attenti.
Volſe l'eterno Padre il guardo pio
A gli atti caſti, a gli amoroſi accenti,
E rimirò di gioia, e d'amor pieno
La bontà, le virtù, che chiudea in ſeno.

Poi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Poi alzò gli occhi, anzi i gran soli, e vide
Fra mille, e mille in suo seruigio pronti
Gabriel, che d'amor fiammeggia, e ride,
E tiene in sen de l'eloquenza i fonti,
Chiamollo, ei corse là, dou'ei s'asside
Con maestade, e scote il giogo a' monti;
E riuerente, e taciturno aspetta
Per essequir gli alti comandi in fretta.

Voglio, che tu là, doue sorger miri
La fiamma al Ciel di sì feruenti preghi,
Scendi veloce, e i luminosi giri
Lasciando il volo a l'alma Vergin pieghi,
Ch'a ciò pietà me'nuita, io da martiri
L'hupm trarrò: vo', ch'à lei tai note spieghi,
Che Madre ella sarà del Figlio eterno
Ch'ergerà l'alme a noi tolte a l'inferno.

Tacque ciò detto, il Ciel ne rise, e'l Sole
Cinse di più bei raggi il viso adorno:
L'aria, e il mar s'allegrò, rose, e viole
Lieta pose la terra d'ogni intorno.
O quanto il suon de l'alte sue parole
Gaudio portò nel limbo, atro soggiorno;
O quanta rabbia, e duolo afflisse il core
Del fero Re de l'infernale horrore.

Che temendo di ciò disse, hor sì cade
Di questa gloria mia l'antico impero;
Del mio hauer, del poter, di libertade
Tosto priuo sarà mio gran pensiero.
Fui grande in Cielo, e caddi, ecco ricade
La mia regia potenza al regno nero.
Chi Tempio inalza ohime, ch'offre deuoto
Al mio nome holocausto, incenso, ò voto?

Si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si disse, e'n quelle oscure fiamme, e'n quelle
Doglie infernal s'inuolue, e freme irato:
Mugghia qual Tauro, che percosse felle
Sentito ha già da crudo braccio armato;
Sfoga l'ira su gli empi, e l'auree stelle
Pur minaccia, e bestemmia il forsennato.
E mentre auampa d'ira, odio, e di sdegno,
Gioisce il sacro Nuntio al santo Regno.

Che di puro candor s'adorna, e veste
Gli homeri santi di dorate piume,
Splende il crin d'oro, e'l bel viso celeste
Pieno è di maestà, d'etereo lume.
Poscia le nubi fende, e le tempeste
Cheta co'l corso il luminoso Nume;
Ouunque passa lascia tal facella,
Che via minor lascia cadente stella.

Entra ne' casti tetti, e di splendore
Empie l'angusta cella, in cui discende;
Inchinò la gran Diua; il mio Signore
Disse, è già teco, e del tuo amor s'accende.
Timor hebbe ella a i detti, a quel fulgore,
Che per l'humil magione arde, e risplende:
Stupida pensa qual saluto, e quale
Sia'l diuin messaggier sacro, e immortale.

Fia, che nasca di te l'alto Figliuolo
Di Dio, soggiunse, ò Vergine beata.
La gran Donna arrossò; ben degna solo
Amante esser del Ciel, dal Cielo amata,
A cotai detti, e i Sacri lumi al suolo
Fisò, si mostrò attonita, e turbata;
Ma il gran messo di Dio, che si lei vede,
Di nuouo a l'aura tai parole diede.

Maria

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

MARIA temer non dei, ch'al sommo Sole
Sì cara sei, che'n Ciel Madre t'elesse
De l'vnica sua luce, e per ei vuole
Sien l'alme sciolte da peccati oppresse;
Qui con modi diuini le parole
Ritenne, che soaui, e care espresse.
Ella fra bianche perle, e pure rose
Destò spirto gentile, e a lui rispose.

Come ciò fia, s'io lungi, e sceura viuo
Da comertio viril Nuntio celeste?
Et ei, ch'per virtù d'eterno, e diuo
Spirto saranno in te tai gratie deste.
Questi Figlio sarà del gran Dio viuo,
Che da te pigliera terrena veste;
Quel, che'mpossibil par, licue io discerno
Al sommo Padre, al Domator d'inferno.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma perche'n te la fè, ch'è pura, ferma,
Più ti confermi, hor con la mente mira
Donna, che ne l'età cadente, e inferma
Grauida è fatta, e al caro parto aspira.
Di tua stirpe è Colei, questo ti afferma,
Ch'à lui, il cui volere il Ciel raggira,
Faci sia il tutto; e sua potenza hor vuole
Sopra natura oprar cose alte, e sole.

Qui tacque, & ella d'ostro il volto sparse,
Che'l suo candido viso orna, e colora;
E vergognosa in cotal modo apparse,
Qual nel chiaro sereno purpurea aurora.
Poi tai parole ma tremanti, e scarse
Formò tra bei Rubin l'angelica ora.
Ecco l'ancella del Signor de' Cieli,
Sia fatto à me, come tu à me riueli.

Poi tacque, e'l Nuntio allhor col piè, ch'era uso
Premer le stelle, e'l sol chiaro, e lucente,
Presse il piano, e inchinolla in se confuso
Ch'umil tanto sia, saggia, e prudente.
Ben degna giudicò la, che la suso
Fosse Regina di beata gente,
Cui si sacrasser Tempij, e cari odori
Di Sacri incensi, e voti, e caldi cori.

Poi di soaui odor, di chiari lampi
De la Vergin regal l'albergo empio.
E sparue, e quasi in aria vn sol, ch'auampi
Lume lascia se, e questo anche sparue.
Ei da' campi di duolo a i lieti campi
Del Cielo eterni al fin poggiò, e salio:
Poi le penne dorate in vn raccolse,
E pago a mirar Dio le luci volse.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ella con dolci, e gratioſe note,
Con gli occhi al cielo, e con humil ſembiante,
E con voglie dal mondo empio remote
Ringratia Dio di ſante gratie, e tante.
Stupida, e lieta le vermiglie gote
Di pianto irriga con maniere ſante,
E ſtando in terra inginocchiata rende
Lode, e prieghi a chi l'ode, vede, e intende.

Merauiglia, e ſtupor, colui, ch'aſſenta
Con forza immenſa il fulmine maggiore,
Che'l freno ad Aquilon ſtringe, e rallenta
E ſcote il mondo, e porge alto terrore,
Che regge eterne menti, e rappreſenta
Nel ſole il ſuo venuſto, almo ſplendore,
Quel, che ciel, terra, e mar non cape, hor poſa
Nel ſen di lei, ch'è madre, figlia, e ſpoſa.

Qual fu il tuo gaudio ò ſanta, ò ſaggia, ò bella
Vergin, Pompa del ciel, Tempio di pace,
Quando diſſe l'angelica fauella
Madre ſarai del ſommo Dio verace?
Sola fra tutto il ſeſſo foſti quella,
Che pur cotanto al cielo piacque, e piace,
Che tua eccelſa humiltade eſſalta, e pone
Soura quanti fur mai ſcetri, e corone.

Parean tutti di Dio gli almi ſplendori
Rider nel volto ſuo caſto, e ſereno,
E miſterſinti, e pargoletti amori
Scherzar nel crin, nel volto, e nel bel ſeno
Stupidi, & ammirati i ſanti chori
Poneano allhora a dolci canti il freno,
Per lei mirar, che già deſian, che ſplenda
Sopra le ſtelle, e'l ciel più ilultre renda.

Hor

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Hor quella faccia a Dio sì cara, e grata,
Terribile si mostra, oscura, e fera
A la torma infernal, che spauentata
Fugge da lei, come da i can la Fera.
Men formidabil è cruda, & armata,
E d'orgoglio, e di ferro instrutta schiera:
Ma bella, come vn sol, si mostra poi
Del suo gran Duce a i gloriosi Heroi.

Ella del diuin messo i sacri accenti
Ramenta in se con marauiglia estrema,
Tutto credendo ciò, ch'ei disse, attenti
Gli spirti hauendo a la bontà suprema.
Ecco amor nouo, che con voglie ardenti
Di mirar, d'honorar, par che la prema,
La saggia, e santa Elisabetta, c'haue
Di santissimo germe il seno graue.

Onde la nobil Donna in fretta moue
Il sacro piè da la solinga cella.
Che'l piè con maestà tal non rimoue
Per le spiagge del ciel Cintia nouella:
Alla virtù, che da begli occhi pioue,
La terra al verde manto rinoue'la.
Ride il mar, ride l'aria, & ogni stelo
Scopre di frondi, e fior sue pompe al cielo.

Più de l'vsato le marmoree fonti
Versan salubri, chiare, e limpid'onde:
Dè gli erti monti le sassose fronti
Inchinan lei, che'n lor viu'alma infonde:
E la chioma frondosa piegan pronti
I Faggi, i pini, e le Viti feconde:
Frà verdi rami i vaghi augei dan lode
A lei, ch'in humiltà s'essalta, e gode.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Men belli ſcopre al tiepido oriente
Di ſua ricca beltà gli ampi theſori
Cara perla, e gradita, che lucente
Stia in piena conca di celeſti humori;
Che più chiari la Vergine prudente
Non moſtri del ſuo viſo i bei ſplendori,
Poich'è giunta colei, che chiude in ſeno
Nõ dicõ huom degno, anzi vn grã Dio terreno.

Che in eſtaſi rapita hauendo pregna
Di profetico ſpirto l'alma, e'l core,
Gridò, dunque è pur ver, ch'a me ſen vegna
Dolce, & humil la Madre del ſignore?
Qual mia virtù, qual merto mi fa degna
Di tanta gratia, e di cotanto honore?
Teco è il ſignor, ch'io veggio, che riluce,
Nel tuo bel viſo la ſua viua luce.

Fra

Fra quante donne la natura al mondo
Di Dio miniſtra mai creaſſe, ò crea
Tu ſola quella ſei, che fai giocondo
L'eſſiglio noſtro, e la miſeria rea.
E del tuo Verginal ventre fecondo
Benedetto fia il pegno, ò santa Dea,
Beata, che credeſti con più zelo
Quel impoſſibil, che ti diſſe il Cielo.

Queſto ella vdendo vergognoſa tinge
Di modeſto roſſor le belle gote
E quanto più di lodi ella la cinge
Con modi riuerenti, e dolci note;
Tanto il di lei ſembiante più ſi pinge
D'honeſtà con maniere ſue deuote,
E con benignità pur, come ſuole
Sciolſe la dolce lingua in tai paroſe.

Dunque l'eccelſe merauiglie, e l'opre
Del gran Rè per ſe ſteſſe alte, e ſupreme
Lodo, & inchino: benche non diſcopre
Lingua del ſuo poter le forze eſtreme:
Lo mio ſpirto rapito in Ciel le ſcopre
E in Dio gioiſce, ch'è ſua gloria, e ſpeme,
Poi ch'ei mirò, da la ſublime altezza
La baſſa humiltà mia, ch'ama, & apprezza.

Onde per tante gratie, e tanti, e tali
Doni, de quali à Dio d'ornar mi piace
Finche dolc'eſca porgerà a' mortali
L'antica Madre co'l ſuo ſen ferace,
Fin che per gli ampi ſpatij, & immortali
Porterà il Sol la fuggitiua face,
Me beata diran con chiari accenti:
In mille parti le ben nate genti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ei da' felici regni illustri Regi
Dal lor soglio regal di gemme ornato
Da i lor vanti, e lor fasti infra dispregi
Fa cader fra miseria in basso stato:
Ma chi fra inopia viue, d'alti pregi
Orna, e di ricco manto, e scettro aurato.
Qui tace, ma non tace il lieto core,
Che'nuia ogn'hor noue lodi al suo Fattore.

E tu lume diuin, ch'apri, e trapassi
Noue cerchij del Ciel co' raggi tuoi,
E trapassando i regni oscuri, e bassi
Mostri tuoi lampi in mil'e horiori suoi,
Mentre che'l vel del materno aluo passi,
Scopri a Giouanni vn de' più saggi Heroi
Tue fiamme, ei, che di te quel lume scorge,
L'inchina, e adora, e'n gaudio eterno sorge.

Tre mesi in tanto il rapido Pianeta
Portò, che'l mondo alluma, e affretta il giorno
Che la Vergine bella, e mansueta
Con la cara parente fa soggiorno.
Hora da lei prende congedo, e lieta
A l'amata sua stanza fa ritorno.
Di Christo il Precursor, poiche partio,
A l'aura santo, e glorioso uscio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Della Vita di

MARIA VERGINE

Imperatrice del Cielo, e della terra:

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

S'ode d'Augusto il comandar molesto,
Onde col sposo pio la Vergin santa
Parte; e poi giunto il parto manifesto
Al mondo fa ch'il Sol di luce ammanta.
L'adorano i Pastori in humil gesto.
Stella si mostra in Ciel con luce tanta,
Che seguendola i Magi giungon doue
Adoran Dio fatto huom, che'l tutto moue.

MEntre gran cose ne lo'nuitto petto
Chiude, e conserua la celeste Diua,
E che di gran dolcezze alto diletto
Proua al lume del Sol, che'l cor le auuiua:
Scerne pian piano in se farsi perfetto
Quel santo Germe, che dal Ciel deriua,
Non sente ella già noia, ch'egli è solo
Gaudio, e bontà, nè dar può pena, ò duolo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S'ode intanto vn decreto, il quale hauea
In Roma fatto il gran Cesare Augusto,
Bramoso di saper per quanti ardea
Febo nel Ciel di viue fiamme onusto.
Onde mosse il piè sacro l'alma Dea
Con la fida sua scorta, huom saggio, e giusto,
Et andò in Betalemme, ò Citta altera
Destinata a vn tal lume, a gloria vera.

Perche la nobil stirpe, e'l nome illustre
A Dio si caro, e sì gradito al mondo
Di se medesma, e di Giuseppe industre,
Scriuesse quel, c'hauea di questo il pondo.
O tu, ch'adorni questa ima, e palustre
Valle co'l tuo amor santo, e giocondo,
(Peregrina Fenice) hor tuo ardore
Vopo è ben, che m'accendi, e'nfiammi il core.

Ond'io con degni carmi, e sacre note
Scriua di te l'amor, l'opre pietose;
De gli Angeli, e de l'huom l'eccelse, e vote
D'ogni mestitia gioie glorioſe,
Per cui si fecer le celesti rote
Più de l'vsato liete, e luminose.
E come fisa in Dio mostrasti al Cielo
Il caro pegno inuolto in human velo.

Già stanco Febo la sua chioma ardente
Tuffò ne l'onde, e'l caldo lume estinse,
De cui specchi notte vscì repente
Ricca d'vn sol, ch'ogni bel giorno vinse.
S'accolse l'alma Aurora dolcemente
Sotto il vil tetto, che di gloria cinse.
Le rose, e i gigli hauea nel volto, e'n seno
Tenea il Sol, più del Sol chiaro, e sereno.

Basso

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Basso ricetto, e indegno, indegno, e vile
Era, e sol de' Giumenti albergo degno
Quello in cui ricouroſſi la gentile
Imperatrice del celeſte regno;
Sol di canne paluſtri il loco humile
Era conteſto, e di frangibil legno,
Pur ceda a tale ſtanza albergo regio;
Perch'ella è tal, che'l Ciel vince di pregio.

Era ne la ſtagion priua, e gelata
De frondi, e fior, che ratto il sol s'aſconde;
Che fremendo Aquilon con voce irata
Legni frange, arbor ſuelle, aggita l'onde:
E che la terra la già faccia ornata
D'herbette ſotto neui, e giel naſconde:
Che l'aere è greue, e rade volte a pieno
Moſtra ridente aſpetto il Ciel ſereno.

Quando quì giunſe era più graue il gelo,
Più oſcuro l'aere, e non ha foco, ò face,
Che le tenebre, e'l giel, che ſpande il Cielo
Tempri, ò diſcacci, e pur non ſi ſcompiace.
Poſa ſu'l fieno il laſſo, e fragil velo
Ch'a tanta ſua miſeria è poca pace.
Ma che miſeria dico? s'ella lieta
Non ſente affanni, ò noie, e'n Dio s'acqueta.

Colma di Deità, di ſanti affetti
Ne le diuine altezze l'alma affiſa,
E gli occhi de le ſtelle a i chiari aſpetti
Sceura da ſe, ne già da ſe diuiſa.
Gli Angeli vede, ode i lor dolci detti,
Onde in lei l'alm'è per gioir conquiſa,
Viue bellezze, & auree fiamme intorno
Mira onde'l Tempio eterno ſplende adorno.

Era

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Era la notte al mezzo allhor, che i venti
Non s'odon mormorar, ne intorno s'ode
Can latrar, fera vlular, mugghiar armenti
Priuo è il mar, priu'è l'aria d'ogni frode.
A cure egre, a fatiche, a rei tormenti
Da pace il sonno, e d'esso ogn'alma gode,
Giace ne fonda, in Tana, e sopra i faggi
Gli Angelli, i Pesci, e gli animai seluaggi.

Quando ella lieta, e gloriosa al mondo
Mostrò del figlio Dio l'immensa luce.
Onde il buio di notte più profondo
Più assai, che'l chiaro di splende, e riluce.
Pon sopra il fieno poi col cor giocondo
De Angeli che squadre il sommo Duce
La sacra Dua, e non ha in che raccoglia
Del nato Christo la terrena spoglia.

Ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma loda sua bontà, che ne l'inopia
Scerné d'alte ricchezze il Dator vero.
Se priuò se, s'altrui ne fece copia
Chiusi secreti son del sommo impero.
Gode ella in non vedersi cosa propria,
Che sa, che pur abonda il cor sincero
Di celeste theforo, ilqual de gli anni
Morso non teme, ne terreni inganni.

Christo de dolci pianti il basso speco
Tosto, che nacque, dolcemente empio.
O nostra alta miseria, ò mondo cieco
Non sol piãge in te l'huom, ma l'huomo, e Dio
Stan sopra il fieno riuerenti seco
Gli Angeli santi, con affetto pio,
Er accompagnan con diuini accenti
I lieui pianti, e i cari suoi lamenti.

Riconosce il suo Re del Sol più bello
L'animal rozzo, e'l mansueto Bue
Fra lo vil strame, e adora, e scalda quello
Col fiato, che da vita ad ambidue.
Scaldan Colui, ch'angelico drape lo
Arde d'amor con Pame fiamme sue,
Quel, ch'accende cor mille, e mille fochi
Desta d'amor ne' chiari empirei lochi.

Humil da parte il casto sposo mira
Stupido, e pieno d'alta marauiglia
La grandezza del Ciel, che mentre gira
Il chiaro sol de le stellanti ciglia
Scopre sua Deità, che sparge, e spira
Lume, e beltà, ch'a Dio solo assomiglia.
E la Vergine santa a vn punto, a vn hora
L'ama figlio, Dio il prega, e Padre honora.

Dun-

Dunque ò del Ciel Regina in tal disagio
Producesti al gran Padre amato figlio?
O sposè altere, ch'al secol maluagio
L'huom date, anzi al Demon nel crudo artiglio
Quai pompe voi? quai comodi, ò qual agio
Lasciate al parto giunte; ò qual consiglio,
Quai gemme, & or da voi non si raguna
Per lo letto adornarne, e l'aurea cuna..

Gli occhi colmi di fasto hor quì piegate
Altere a l'humil culla, a i rozzi panni
De la Vergine saggia, & ammirate
Gloria ne l'humiltà, gioie in affanni.
Non fiammeggia la porpora, ò l'aurate
Tele, che pompe son d'empij tiranni;
Ma fra pigri animai di foco, e lume
Priuo splende il diuin celeste Nume.

L'alte porte il Ciel chiuso apre, e differra,
Da cui scendon scintille, e fiamme accese:
L'aere è chiaro, e sereno, e'l giorno in terra
Si gode, mentre notte ha l'ali stese.
E gli angelici spirti il Ciel non serra,
Che fendono il seren con l'ali tese,
E cantano per l'aere al maggior verno
Il Natal santo del Figliuolo eterno.

Sorgon fra ghiacci, e neui, e gigli, e rose,
E veste il secco stel tenere foglie,
Di manna son le frondi rugiadose,
Ridono i prati, e vestan verdi spoglie.
Porge la terra altre bellezze ascose,
Tepidi, e dolci l'aura i fiati scioglie,
E mostra il freddo verno quanti fiori,
Ha nel bel seno primauera, e Clori.

Sca-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Scaturisce, e si mostra in varia parte
Quà d'olio vn fonte, là di Latte vn rio,
Stella ne l'Oriente; e'l Ciel comparte
Diuine gratie à petto casto, e pio:
Cadero à terra dissipate, e sparte
Le statute d'oro, ond'il Demon n'uscio,
E fuggiro, e sparir frodi, & inganni,
Che gia'l mondo accecar tanti, e tant'anni.

Ben è ragion, che'n queste parti, e'n quelle
Del gran Duce al Natal di stupor pieno,
Fior, fonti, Angeli, e lampi, e raggi, e stelle
Ne porga lieto il Ciel, l'aere, e'l terreno,
Ch'ogn'alma santa in parti al sol rubelle
Di pianto innondi per letitia il seno,
Sapendo che gia l'hora amata viene,
Ch'à i gaudi erger si dee, fuggir le pene.

Bran non lungi, ù nacque il pio signore,
Pastori attenti à rustico lauoro,
Che su'l vil fieno nel notturno horrore,
Stauano guardie de le gregge loro
Ecco un lucido lume, anzi vn fulgore
Che cinse intorno, e illuminò costoro;
Onde per gran timore, e merauiglia
Restaro oppressi, e con immote ciglia.

Pur da lor ne la luce aurea si scorge
Messo diuin, spirto del Cielo eletto,
Di cui mirar somma dolcezza porge
L'aureo crin, gli occhi vaghi, e'l chiaro aspetto:
Ma come ei del timor di lor s'accorge
Ruppe il queto silentio in simil detto,
Non temete alme pie, da l'alto trono
Scendo, e felice Nuntio in terra hor sono.

De

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

De l'Olimpo il gran Duce, alla cui voce
Treman l'alme del ciel, la terra, e'l mare,
E ancor l'abisso in questa oscura foce
Di miseria è gia nato, e seruo appare.
Tanta gloria a mirar corri ve loce
Felice schiera, e nel Presepe stare
Vedrai l'eterno infante, che risplende
Inuolto, e cinto di materne bende.

Ciò detto, tacque, e nel suo istesso raggio
Nascose la diuina alma sembianza,
E prese verso il ciel dritto il viaggio,
Si come fiamma ha di pigliare vianza.
Il ciel intorno, e'l loco ermo, e seluaggio
Cinto di luce tal, che'l giorno auanza.
Poi lo stuol Pastorale e vede, & ode
Angeli in aria, e sacri carmi, e lode.

Col sen di neue intanto vscia l'Aurora
De l'alta sua magion di rose, e d'oro,
Che dal loco, oue fean essi dimora
Volsero al nato Duce i passi loro,
Per quel mirar, ch'a vn detto, e'n picciol hora,
Formò il mondo, hor li dona ampio ristoro,
Stupidi de gli aspetti, e dolci canti
Veduti, e vditi in ciel d'Angeli santi.

Ma come vider poi splender, qual sole,
De la gran Diua il glorioso viso;
E che le sagge, e dolci sue parole
Vdirò, ogn'vn restò muto, e conquiso,
Di lei ne le bellezze vniche, e sole
Vider mirando aperto il Paradiso.
Vider poi cinto di celesti fregi
Fra due lenti animali il Re de' Regi.

Che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Che adorno, e pien di gratie peregrine
Non da lor più vedute, il fieno premie,
Piangon di gioia, mentre ei con diuine
Voci non note si lamenta, e geme.
Ogn'vn di lor con le ginocchia cline,
Con lo spirto del cor l'adora, e teme.
Confuso come la superna Altezza
Regio albergo, aurea culla, e seruil sprezza.

Indi poscia Dio lodando offerse à quella
Fida stella al Nocchier fra l'onde fere
Latte, e latte ristretto in forma bella,
Si uestre mele, e poi lodi, e preghiere.
Intor non tace il cor, ma ogn'hor fauella
De le presenti marauiglie altere,
Preser dapoi da lei comiato, e ardenti.
Di santo amor tornaro a' cari armenti.

Sciogli e la fama i vanni, e narra come
Son da vil parte opre stupende sorte,
Che nato è'l Re, da cui i fien scolle, e domo
L'infernal posse, e le tartaree porte.
Che de' peccati altrui le graue some
Sotterra soura le costante, e forte.
Corre a l'occaso, e la'ue sorge adorno
Di chiari lampi il portator del giorno.

Ecco de l'oriente illustri Regi,
Tosto che è nato Dio con human velo,
Lasciamo i sommi imperi, e i terri regi,
Per honorar che impera, e regge il Cielo.
Parte ciascun di lor con doni egregi
A Dio graditi con deuoto zelo.
Et vna stella à lor viaggio è Duce,
Che dritto al sommo Re quelli conduce.

Go-

Conoſcon ben la ſacroſanta face,
Di cui Balan gia profetando diſſe
Con tai parole. Alhor Eterna Pace
Nata ſara fra le mondane riſſe,
Quando pe'l chiaro Ciel lieta, e viuace
Cinta di rai ſplendente ſtella giſſe,
Onde ſon lieti sì, che gli occhi inuonda
Quella letitia, di che il petto abonda.

Fra lor dicean, noi mireremo come
Del ſommo Ciel la meraviglia eſtrema
E vedrem de begli occhi, e de le chiome
Veſtire i rai di ſua virtù ſuprema:
Per lui veder fra queſte humane ſome
N'arde il cor di deſio, di timor trema:
Mentre di cõnõ ciò con puro core,
Giunti ſon là uè in faſcie è il lor fattore.

Eueggon

E veggon quella imago, sotto cui
Si vela del gran Dio la gloria immensa.
Piegato in terra ogn'un dal crine i sui
Fregi rimoue, e'n Dio tacito pensa.
Presente mira, adora, e loda lui,
Che le gratie diuine altrui dispensa.
Gli offerser poscia vniti ampio thesoro
Mirra odorata, sacro incenso, & oro.

Poi ciascun disse, co' tuoi rai lucenti
Scaccia del petto mio la nebbia densa
Questi nembi d'errori; e questi algenti
Miei spirti infiamma con tua fiamma accensa:
Tu, che sotto human velo i raggi ardenti
Celi, ò viua del Ciel bellezza immensa
Fa, ch'ogn'hor fugga, abhorri, odi, e disprezzi
Quel ben, che par, che'l módo ami, & apprezzi.

Cosi dicendo gli occhi fisi, e immoti
Tenean di Christo nel celeste viso
Ch'a gli atti, a i detti lor puri, e deuoti
Mouea breue, soaue, e dolce riso:
E gradir mostra i prestosi voti,
E mentre in braccio de la Madre è assiso
Scopre, ch'egli è Colui, che gira intorno
Con l'alta destra il Ciel di stelle adorno.

Del dolce aspetto suo, che rasserena
Il Cielo irato, e lo tranquilla, e acqueta,
Di sua diuinità luce serena
Esce, ch'ogn'alma fa perfetta, e lieta.
Questa virtude, quasi aurea catena
Tira almi spirti a la superna meta,
Questa istessa virtù de' regi cori
Tocca, e raccende di celesti ardori.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Poiche con puro cor, con casto affetto,
Mirar quella presenza gloriosa;
E contemplando il lor saggio intelletto
Vagheggiò in lei perfetta luce ascosa.
De la pia Madre al venerando aspetto
Si volser, ch'era in se lieta, e gioiosa,
E le dan lodi. ond'essa humile accende
Foco fra neui, e'l volto adorno rende.

E que' suoi merti, quelle gratie, e quelle
Virtù, che'n lei pur eccellenti sono,
Ella a lor mostra con maniere belle
Doti non esser sue, ma del Ciel dono,
Ch'alzin la mente pur sopra le stelle
A Dio, che stando ne l'eterno Trono
Il mondo regge, ei sol da lor s'adori,
Da cui pendon le gratie, e i chiari honori.

Da la Vergine pia, dal nato Duce
Preser congedo i glorioſi Heroi
Paghi, e contenti, che l'Eterna Luce
Mostrò a lor foschi sensi i raggi suoi.
Vider tosto, ch'vscir, ch'in Ciel riluce
L'amata stella, che guidoli, e poi
Fiammeggiando mostrar loro il sentiero,
Per cui tornaro al tralasciato impero.

Poiche fur giunti a i Patrij regni, e' cari,
Sparì la stella, e quel, che fu ritorna.
La Diua inranto, che di tempi, e altari
Era già degna, e d'ogni gratia adorna
Fra le glorie del figlio, e fra gli chiari
Segni del suo poter lieta soggiorna.
Felice lei, poiche nel grembo tiene
La salute de l'huom, del Ciel la spene.

DEL

Della Vita di

MARIA VERGINE

Imperatrice del Cielo, e della terra.

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

Giuseppe Christo con la Madre guida
Ne l'essilio infelice. Herode in tanto
Vccider fà i fanciulli. Ond'alte strida
S'odono, è il tutto pien di sangue, e pianto.
Muor Herode; e Maria torna à la fida
Patria co'l suo figliuolo Sacro, e Santo
Che fa gran marauiglie, e quì s'intende
Come muore, risurge, e al Cielo ascende.

Già il diurno splendore hauea lasciato
D'atre tenebre il mondo intorno cinto;
Surge a la notte, il cui manto stellato
Scintillò sì, che'l fosco aere fu vinto
Argentea luce porse oltre a l'vsato
La Luna, che succesſe al Sole estinto.
Quando in sogno a Giusep, quasi vn bel Sole
Angelo apparue, e disse tai parole.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Mentre vn ride, altri scherza, & alcun porge
Baci, e conforti a genitori amati,
Ecco il ferro lo vccide, onde alto sorge
Il suon de' gridi a cerchi ampi, e stellati.
Ecco huom crudel giouane bella scorge
Che vezzeggia il figliuol con modi grati,
Egli co'l ferro al figlio (ahi fera sorte)
Che li da vn bacio, porge empio la morte.

Altroue alcuno il latte, e'l sangue getta
De la gola ferita, é langue, e more,
Quasi crescente, e al Ciel cara, e diletta,
Pianta gentil priua del proprio humore.
Altri da mano a la cadente accerra
Oppon, che reca a lui morte, e dolore:
Alcuno arso è nel foco, altri è ne l'onde,
Gettato, ù son piu fere, e piu profonde.

Fu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fuman le culle, il terren fuma, i petti
Son d'infelici madri freddi, e esfangui!
Mentre che i figli a dar pur sono astretti
Da le gole innocenti puri sangui.
Sparsa han la terra, i seni, e gli ampi tetti
Di pargolette membra i malign'angui.
Onde gemono i marmi, e'l vento infonde
Mesto susur fra le pallenti fronde.

A i pianti il ciel ribomba, a gli alti stridi,
A i dolenti sospiri, a i mesti accenti:
Risuonan le spelunche, e i duri lidi,
De le pie madri a i gemiti, a i lamenti.
Pianse, e teme Natura, che gl'infidi
Strugesser se co' pargoletti spenti,
Temendo l'ire le feroci belue
Fuggir co' figli in più lontane selue.

Colui, che dir potria quanto fur crude
Le morti loro, e come i modi vari,
Contaria quante April porte dischiude
A foglie, e a fior ne di sereni, e chiari.
E Zefir quante volte & apre, e chiude
Il dolce de la bocca a i fiati cari;
Ma possibil non è mai dire a pieno
Ciò che tal crudeltade ascose in seno.

Fortunata empietà, felici pianti,
Cari sospiri, e guai, lieti dolori,
Poiche per Dio voi pargoletti santi
Del cor versaste i puri sangui fuori.
Hor per gli horti del ciel su gette erranti
Di latte in vece il dolce mel da i fiori,
Che nutre la bontà, che'n sen vi pose
L'alta destra del Re, che'l Ciel compose.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Mentre il tiranno, che d'orgoglio, e d'ira
Passa l'Hircane Tigri, e i serpi immani,
Ne spegne il feró sdegno, e no'l ritira
Fra tanti fiumi, e mar di sangui humani,
Morte di rabbia piena lui rimira
Ch'emula suo lo vide à gli atti strani.
Ciò non soffrendo ella per odio scelse
Mouer la falce, e l'empia pianta svelse.

Come la Vergin Santa vdì la morte
De l'empio, crudo, e dispietato Herode,
Tornò in Giudea, là il figlio saggio, e forte
Crebbe, e pieno di spirto, ond'essa gode.
Visse hor lieta, hor dolente, hor tolte, hor porte
Esser le glorie al sommo Christo ell'ode.
Ode, come destò fra stuol nemico
Ne la fetida tomba il caro amico.

E come

E come dal feretro a l'orba Madre
Viuo da'l figlio lagrimato, e spento:
E che per lui l'huom cieco, e'n tenebr'adre
L'alma luce del Sol gode contento:
Intende poscia, come inuide squadre
Colme d'ira, di duol, di mal talento
Cercan di lapidarlo, ò d'alto monte
Precipitarlo, e farg i oltraggi, ed onte:

De' suoi nemici il vide preda, e'l sangue
Versar con suo gran duol da mille riui,
Col crin cinto di spine; e'l volto essangue
Sparger freddi sudori, e pianti viui.
E vide anchor del salutifer Angue
Su tre chiodi sospesi i membri diui.
E poi se'l vide in sen freddo qual gelo
E chiuso in tomba, e seco il mondo, e'l Cielo.

Onde

Onde di bruno l'altere, e pellegrine
Bellezze cinse la celeste Diua;
Tenne in continuo pianto le diuine
Luci, e continuo duolo il cor le apriua;
E qual sparso di perle christalline
Candido giglio, ò pallidetta oliua,
Tai si vedean di pianto rugiadose
Del viso suo le impallidite rose.

E l'aureo crin, ch'a l'alme elette, e sante
E dolce laccio, a l'aura è sparso incolto,
E nube immensa di sue doglie tante
Cela in seren del luminoso volto:
E nel suo morto, e pallido sembiante
C'è'l tormento de l'alma inciso, e scolto;
Che par, che dica, mirt'o gn'empio core,
S'al mondo è duol, che adegui il mio dolore?

Gli

Gli occhi molli di pianto al Ciel volgendo
Con pietosi atti, e con sospiri ardenti
Fra lagrimoso stuol, d'amore ardendo
Sciolse la saggia lingua in tai lamenti.
O figlio, ò Dio, che vita altrui morendo
Porgesti, e sani l'huom co' tuoi tormenti,
Son senza te rimasa? viuo? il Sole
Pur s'oscurò, tremò la terrea mole.

Dunque è pur vero ohime mia luce, e vita,
Che de l'horror di morte intorno cinta
T'habbia vista, e non mora? ond'io smarrita
Resto fra l'ombre di pallor dipinta.
Senza a'ma io viuo; che da me è partita,
E altroue dolce amor l'ha risospinta.
Son morta in viuo spirto, e viuo, e spiro
In vita estinta, ò doglia aspra, ò martiro.

Grande

Grande, & immenso ò figlio, immenso, e grande
Fu l'amor, che ti spinse a il Ciel comporre;
Ma quel con maggior gloria l'ali spande,
Che volle in terra lo tuo spirto porre:
Quel, che tue membra Sacre, e venerande
In Croce affisse, ogn'altro amor precorre.
A te fu poco il formar terra, e Cielo,
Ma ben molto a gustar di morte il gelo.

O vero amore, ò Pelican Pietoso,
Che per giouare altrui te stesso offendi,
Mentre nel lato aperto, e sanguiso
Cibi l'ingrati figli, e'l sangue spendi.
Opra degna di te Padre amoroso,
Ch'orni la terra, e'n Ciel le stelle accendi,
Sprezzi tormenti, e morte, e affliggi anchora
La madre, pur che l'huom salui, e non mora.

Per lui ti fur le spine molli rose,
Le ignominie, e gli scherni honori, e lodi;
Vezzi le battiture aspre, e noiose,
Dolce piacer, non fero duolo i chiodi:
Quiete il trauaglio, il pianto riso, ò ascose
Dolcezze amare, e non più intesi modi,
Mele l'amaro fel, ch'a te fu porto
La morte al fin dolce, e tranquillo porto.

Tanto il mio duolo ad ogni duol sourasta,
Quanto è d'ogn'altra la cagion più degna.
Volgi ò mio Sole i raggi in questa vasta
Valle di pianto, e di miserie pregna:
Ma che dicó mio Sol? Se l'alma, e casta
Luce hai ne l'Ocean di morte indegna?
Oime perche la fe non toglie, e leua
La pena, che quest'alma affligge, e aggreua?

Sapendo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sapendo io pur, ch'egli tu solo degno
Di dar salute al mondo, aprirne il Cielo,
A placar del gran Padre ira, e disdegno,
Di sua destra a fermar fulmineo telo,
Ed erger l'alme, ch'al tartareo regno
Spinse d'antiche colpe oscuro velo.
Se questi son de la tua morte i frutti,
O dolce morte, ò fortunati lutti.

Perciò non cessa il duol, che troppo ha ferme
Le piante ohime ne l'affannato seno;
Ma che? forsi ho cagion di non dolerme,
Di non venir per la tua morte meno?
O del Re eterno, ò del mio ventre germe
Ti mostrasti, e fuggisti qual baleno,
Tirasti in terra il Ciel per alzar poi
La terra in lui con mille affanni tuoi.

Da l'interno martir vinta al fin tace:
Ma parla il suo dolor nel morto aspetto,
Che ne' detti non è falso, ò mendace,
Ma certo, e fido messaggier del petto.
Quel chiaro humore in cui se stessa sface,
Portato è al christallino etereo tetto
Da l'alme sante, il Cielo accolse i pianti
E luce aggiunse a' suoi natij diamanti.

Non tronco, ò sasso è su quegli aspri monti:
Non foglia, ò fronda in valli herbetta, ò fiore:
Ne stilla d'acqua cade da que' fonti:
Non ferma terra, non corrente humore:
Non empia fera, a cui non sieno conti
I larghi pianti, il graue suo dolore:
Ne si ratto augeletto, ò presti venti,
Che non fermins al suon de' mesti accenti.

Sempre

Sempre con gli occhi interni ella vedea
E lancia, e spine, e croci, e fele, e chiodi.
Anzi nel cor, ne l'alma fissi hauea
Di sua morte i tormenti, e i duri modi;
Parle vdire i sospir, veder la rea
Turba nemica, che l'allacci, e annodi
Ch'ei sparga il sangue. Ond'ella da begliocchi
Fa che di pianto vn fiume alhor trabocchi.

Ma'l vide poi d'immortal corpo cinto,
Ch'eterno, e trionfante le appario.
Onde ella il volto di pallor dipinto
Serenando il suo cor di gioia empio.
E quelle piaghe, per cui restò auuinto
Ne la tartarea tomba il mostro rio,
Tali mirò, ch'ogni credenza è lunge,
Ne lo stil, ne l'ingegno al vero aggiunge.

Men fiammeggian di lor l'ardenti rose,
Di cui s'adorna il crin la bionda aurora;
Men belle son le fiamme luminose,
Che spiega il Sol, s'a mezo il Ciel dimora.
E la fronte, a cui spine aspre, e noiose
Fer già corona (e'l rimembrarm'ancora)
Lume diuin circonda, e chiaro mostra
Christo quà in terra il bel de l'alta chiostra.

Poiche al Ciel poggiar vide il suo diletto
Figlio cinto di gloria, e d'aurea luce,
E ch'argentata nube il caro aspetto
Velò di Dio, che'l giusto al Ciel conduce,
Lieta, e dolente al solitario tetto
Altri dopò il mitar lei riconduce,
Lieta, che salir vide al Ciel sua speme,
Mesta, perche con lui non parti insieme.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Della Vita di

MARIA VERGINE

CANTO QVARTO.

Argomento.

Con gli Heroi di Giesù Maria riceue
Con humil cor lo spirito celeste.
Poi prega Dio piena d'amor, di fede,
Che spogli l'alma sua di fragil veste.
Dà Angelo ha vna palma; e' moue il piede
Ver l'Oliueto, ù Dio contempla, e preste
Nebbie portan gli Apostoli ella more
Poi si rauiua; e ascende al suo Fattore.

POiche'l gran Duce glorioso al Cielo
Vincitor trionfante al fin salìo,
Cinto d'eternità quel nobil velo,
Che i segni in se de Pira altrui scoprio.
Più chiaro assai del Regnator di Delo
Lo miran Palme con affetto pio,
E vider di vittoria illustre piaghe,
D'amor ripiene, e di salute vaghe.

Egli, & il Padre il Sacro Santo amore,
Che da lor deriuato eterno spira,
Mandan; che d'ampi doni a i fidi il core
Colmi, d'quel valor, che'l Cielo ammira
La madre intanto con perfetto amore
Co' fedeli di Christo attende, aspira,
Che lo spirto di Dio promesso scenda,
Che Palme purghi, affini, illustri, e accenda.

S'ode

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S'ode ecco vn vento vigoroso, e fiero,
Che ne l'humil magion mormora, e tuona;
Di tal tuono, ogn'un teme, e qual sia il vero
Successo attende, e dubbio in se ragiona.
Ciascun mira, ò virtù del sommo impero,
Mentre l'aria balena, e'l suolo intuona
Lingue pendenti, fiammegianti, e accese
Sopra i lor capi per se stesse appese.

Nel sen di lei, e'n quel de santi Heroi
S'occultar del gran Dio le fiamme eterne.
Ma quai fur Vergin pura ò innanzi, ò poi
Si chiusi arcani, ò lingue tanto esterne,
Qual gloria in Ciel, qual noia al cētro, e'n noi
Qual vitio ascoso, ò quai virtù si interne,
Che non vedesti? e conoscesti duri
De profetici versi sensi oscuri.

O del Ciel ò, ò del mondo alta Regina,
Al cui gran nome, al cui valore immenso
Riuerente, e dimesso ogn'hor s'inchina
La terra, il Cielo, e'l basso inferno accenso,
Splendestri si di luce alma, e diuina,
Che'l sol di te fosse men chiaro i penso,
E mandasti ancor tu ne' fidi cori
Molti di tua virtù lampi, e fulgori.

Poiche con mille gratie in lei fu ascosa
De lo spirto diuin l'eterna pace;
E che sopra le menti è gloriosa
E quelle regge, e solo a Dio soggiace,
Loda ella quel con volontà pietosa,
Ch'è del suo casto petto ardente face;
E ver lui de la mente auida gira,
Gli occhi viuaci, e lo vagheggia e mira.

Spesso

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Spesso mentre di notte i foschi horrori
Fanno fuggir da lor le cose belle,
Lascia le piume, e al Re d'almi splendori
Alza le voglie di lui fide ancelle.
Alhor nel Cielo i pargoletti amori
Fra le accese d'amor lucenti stelle
Votan nel saggio cor mille faretre,
Ne auien già, ch'ella a colpi tai s'arretre.

Anzi discopre a gli amorosi strali
Pien di fede, e d'amor lo'nuitto petto,
Care ferite, auenturosi mali
Non di noia, ò di duol, ma di diletto;
Colpi, ch'alzano a l'alte, & immortali
Glorie del Cielo il nobile intelletto.
Oue quasi oro si raffina, e terge
Ne la fiamma d'amor, ch'al Ciel l'alm'erge.

Spesso vá doue il Figlio al mondo aperse
Di sua diuinità sublimi honori;
Hor và ne l'horto, oue dolente asperse
Del proprio sangue e terra, ed herbe, e fiori?
Hora al monte Caluario, oue ei si offerse
Hostia al gran Padre per li nostri errori:
E a l'Oliueto, oue mirollo poi
E salire, e celarsi a gli occhi suoi.

E cerca anchor, s'alcun vestigio vede
Del sacro piè ne la solinga arena.
Quì diè di sua potenza intiera fede,
Quì morì, quì andò al Ciel Patria serena,
Sì dice, e doue sà, ch'ei pose il piede
D'humiltade, e d'amor racceса, e piena
Mira, e bacia, e da gli occhi versa fuore
Hor pianto di letitia, hor di dolore.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sdegna lo spirto regio il graue incarco
De la carne, ch'a forza in terra il tiene,
E vieta, che non saglia ignudo, e scarco
A le parti del Ciel pure, e serene.
Bench'ella sappia, che'l suo spirto carco
Non sia d'error, ne merti crude pene;
Pur la vita non cura, ama la morte,
Che dar sol le può'l ben de l'alta corte.

Brama, e desia, che già vicin sia il giorno,
Che sciolta la mortal sua graue salma
A la patria del Ciel faccia ritorno
La ben degna di lei saggia, e sant'alma.
E far col Figlio Dio dolce soggiorno,
In se godendo eterna gioia, ed alma,
Satia del mondo, e stanca già de gli anni
E da tanti sofferti, e duri affanni.

Onde nel volto do'cemente afflitta,
Molli di pianto i begli occhi soaui
Al cielo ergendo quella mente inuitta,
Ch'a li nostri diè fin duoli aspri, e praui;
Di desio piena, e da dolor trafitta
Proruppe in questi detti e cari, e graui.
Deh perche Figlio a gl'occhi miei nascondi
Quella beltà, di cui pur tanto abondi?

Che mi contendi ô Cielo, hora sian tolte
Le pene, che mi dan crudi tormenti.
Odimi ô figlio? e sian da te raccolte
Le lagrime materne, e i mesti accenti.
Se già mortal fra nebbie oscure, e folte
Mostrasti di tua gloria i raggi ardenti
Qual luce scopri hora, che senza velo
Felice siedi, e trionfante in cielo?

Se

Se fui beata allhor, ch'al mondo cieco,
Del tuo lume mostrai la nuoua luce,
Quanto hor sarei, se tu degnassi teco
Hauer la madre, ò glorioso Duce?
Che'n duro essiglio, e'n tenebroso speco
Attendi il fin, ne al fin mai si conduce.
Mostrati ò Dio, prego, c'homai si scioglia
Dal lieue spirto la terrena spoglia.

Io di desio mi struggo, e d'amor ardo
Per te Figlio mio sol, gioia, e diletto.
Dogliomi, ch'a mirar pur troppo tardo
Quel sommo ben, ch'è nel tuo diuo aspetto.
Se'n te fisar potessi auido il guardo,
Lieta sarei ne l'infernal ricetto,
A cui pena maggior è, che ti piace
Celarti il nome tuo, qui piange, e tace.

Piange, e si bello appar del pianto amaro
Bagnato il nobil volto, e'l casto seno;
Qual di pure rugiade al sol più chiaro
Humida rosa in vago prato ameno.
Celesti Amor de l'humor dolce, e caro,
Che cade in copia sopra il vil terreno,
Si spruzzan l'ali, e de' begli occhi allume
S'ornano i crini, e le dorate piume.

Cosi mentre il sol luce, e à vn tempo pioue
Conuerso il vapor denso in liquide onde,
Pago di se vago augelletto moue
Festosi balli fra l'amate fronde,
L'ali spiega a la pioggia, e voci noue
Tempra con l'aure allhor grate, e gioconde;
E del sol rugiadoso a i chiari lampi
Gode, & empie d'amor le selue, e i campi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L'aurora intanto il mondo ornando ascende
Pe'l chiaro Ciel fuggendo l'ombre nere,
Surgendo Febo il tutto lieto rende
Col gran poter de le sue fiamme altere;
Chi allhor nel regno eterno augusto splende,
Pietoso ode di lei l'alte preghiere,
E i materni lamenti; e i dolci pianti
Mira, & ammira i supplici sembianti.

Onde desia, che sì gran donna ascenda,
Quasi vn sol di virtude al sommo chiostro,
E che di sue fatiche, e merti prenda
Degno dono di se non d'oro, ò d'ostro.
Vuol, che da' scanni Empirei Angel discenda
Cinto di viue fiamme al mondo nostro,
Che nuntij a lei, quel sì beato giorno,
Che far dè il Ciel di sue bellezze adorno.

Egl'i fra tanti fiammeggianti Numi,
Che splendon per sua gloria in ciel beati,
Chiama il più grande; perche i chiari lumi
Lasci, e d'aurate gemme i seggi ornati.
Et tosto corse, se le ginocchia, e i lumi
Piegò con modo riuerenti, e grati.
Nuntia disse a Maria quel di fatale,
Che scior si dee dal carcer suo mortale.

Due giorni anchora fien, che'l mondo indegno,
Godrà di lei, poi quì fara salita;
Tu Palma le darai, questa fia segno,
Che nel mondo menò celeste vita;
Ne voglio, che la giù quel corpo degno
Resti; ma seco facci indi partita.
De la terra, e del Cielo, e Scettro, e Impero,
Haurà: qui tacque il Duce sommo, e vero.

Ratto

Ratto il messo diuin lasciò quegli ampi
Spatij del Cielo, e l'alme elette, e belle,
L'angelica harmonia, gli eterei lampi,
Le sedi eterne, e le splendenti stelle;
E scese di miseria a i bassi campi,
Oue è graue odio, e voglie al ben rubelle,
Larga strada d'error, d'ira, e di sdegno,
Vn mar turbato, vn sempre instabil regno.

Mentre scende, de l'aria atri vapori
Scaccia, e ralluma, e par che'l giorno deste;
Mentre a lei scopre di beltà i thesori,
Fa liete ella del cor le voglie meste,
E i pregni rai di rugiadosi humori
Come affisò nel messaggier celeste,
Fiammeggiar nel bel viso i viui pianti,
Ch'a quel lume sembrar perle, e diamanti.

Cosi candido giglio, il cui bel seno
Coglier fresche rugiade ha per costume,
Mille rai spiega di bellezze a pieno.
Se lui vagheggia il matutino lume.
Come Regina d'humiltà ripieno
La riuerisce il glorioso Nume.
Cessi il duol, ferma il pianto, i preghi ardenti.
Disse, han passato i Cieli, e gli elementi.

Quel, ch'al vento furente il giogo mette,
Ch'al tumido Nettun legge prescriue,
Che di gloria, e di luce l'alme elette
Cinge, & il puro Sol di fiamme viue,
Accolse le tue sacre, e benedette
Preci d'ogni terreno affetto schiue:
Onde vuol, che due volte ardente sorga
Febo da l'onde, e luce al mondo porga.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pria che tu nobil Diua immortal premi
Del chiaro Olimpo il rilucente dorso ;
E anchor guitar gli aspri dolori estremi
Conuienti , e de la morte il duro morso .
Ne vuol , che'l corpo , che velò i supremi
Raggi di se nel dare a l'huom soccorso ,
Resti quà terra vil ; ma teco ascenda
Eterno fatto , e'n Ciel perpetuo splenda .

Et egli queste a te sol degne porge
Di tua rara virtù sacrate foglie .
Qui tace, e l'offre il ramo, essa , che scorge
Il don celeste , e del suo Re le voglie ,
Lieta dal piano , oue è prostrata sorge ,
E la victoriosa Palma accoglie .
Poi vanno a l'Oliueto , e'l messo adorno
D'eterea fiamma accresce luce al giorno .

Giunta al Santo cacume , onde partenza
Fece il Re de le stelle, e al Ciel salìo;
Mira , e contempla in se l'alta presenza ,
La gloria , e la bontà del sommo Dio ;
In lui sta fisa, e immota, e sembra senza
E spirto , ed alma , e appaga il suo desio;
E gode quasi fuor del fragil velo
Quel vero ben , che godon l'alme in Cielo .

Par , ch'io ti miri ò gloriosa , ò cara
Di salute , e di vita origin vera,
Assisa fiammeggiar per l'alta , e rara
Tua beltà, tua virtù pudica , e intiera.
Parmi , che'l Ciel t'ammiri , e l'aria chiara
Per te lieta sfauilli , ardi ogni sfera ;
E che desiari di far le vaghe stelle
Nobil Diadema a le tue chiome belle .

Poi

Poiche Dio vagheggiò, e gustò in terra
Le dolcezze del Ciel sante, e immortali,
Scende dal monte, e nel sen casto serra,
Bellezze eterne fra le sue mortali,
E l'Angelo beato apre, & disserra
A l'ispedito volo l'agil ali.
Mentre ella muoue il piè piene hauer sembra
Di maggior dignità gli occhi, e le membra.

Come al felice albergo altera giunge
La real donna, riuerente, e chino
Da lei, ch'amor del Cielo infiamma, e punge,
Prende congedo il messaggier diuino.
E bench'ella dal Figlio anchor sia lunge
Fa co' preghi lo spirto a lui vicino.
Fin, che Febo ne l'hore matutine
S'ornò di rose, e gigli il biondo crine.

Com'ei da l'onde vscìo, lieta lo mira,
Quasi del suo fattor forma, e sembianza,
E a la gloria promessa intenta aspira,
Colma d'amor, di fede, e di speranza,
Da sua diuinità tal luce spira,
Che del sorgente lume il raggio auanza.
A pena è giorno, e brama gia, che'l Cielo
Orni di chiare stelle il puro velo.

E mentre brama, e spera, e lodi, e preghi
Porge al Re sommo il generoso petto,
Fugge quel dì, ne auuien, che stringa, ò leghi
Il magnanimo cor timido affetto,
Mentre a la morte pensa, ne che pieghi
Da lei la voglia pe'l suo crudo aspetto,
Anzi morte dicea, che'l cor conforti
Vien, poiche pace a l'alma inquieta porti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tu ne gli occhi di lui, ch'è luce, e vita
Al mort'huomo, al bel sole, a l'alme sante
Tal dolcezza accoglierai, che gradita
Sei fatta, e dolce hai l'opre, almo il sembiante
Mio gaudio sei, fia per te sol finita
La mestitia, il desio, le doglie tante;
Sola il ciel m'aprirai, m'alzerai sola
Là ve'n Dio l'alma afflitta si consola.

Lieto ecco l'aureo sol rotonda sorge
Fuor de l'Indico mar de raggi adorno,
E chiara luce oltre a l'vsato porge
A ben felice, e fortunato giorno.
Come la real Donna il lume scorge,
Che l'aria illustra, e'l ciel serena intorno,
Disse: Hora di mia morte il giorno, e'l punto,
E'l principio di vita insieme è giunto.

Tosto si spoglia, e con purissime onde
Laua, e poi terge il suo corporeo velo,
Et in candide vesti inuolue, e asconde
Il puro corpo, ch'adornar dè il Cielo.
Poscia à suoi fidi non cela, ò nasconde
De la vicina morte il freddo gelo.
Scopre la Palma, e narra le parole,
Che per l'Angel le disse il sommo Sole,

Indi sopra il casto suo verginal letto
Con honesta humiltà si corca, e pone
La nobil vincitrice, e sopra il petto
Il don, c'hebbe dal Ciel dolce ripone.
All'hor s'vdì vn rimbombo, e vn lume eletto
Rifulse, ch'allumò la sua magione,
E vn non so, che ne seguì al tuon repente,
Ch'ogn'un fe lieto, e al Cielo alzò ogni mente.

O mi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

O miracol diuin, grandi, e ſupreme
Del Ciel potenze, ò voler giuſto, e ſanto,
Che gli Apoſtoli ſparſi ne le eſtreme
Parti del mondo aduna in vn ſol canto;
Non veduti fur ſpinti, vniti inſieme
Da vn fero vento in nubiloſo manto,
Per honorar chi già per ſe rimbomba
Con meſti carmi, e con funebre Tomba.

O quanto gode, quando vniti vede
Del Re del mondo i glorioſi Heroi,
Ciò poſſanza di lui giudica e crede
Queſto co'l cor, loda gli effetti ſuoi,
E ſtendendo la man ge'ata diede
Segno di pace a i fidi, e quelli poi
Benedì col gran ſegno, il qual l'inferno
Fugge, & il mondo honora, e'l Ciel ſuperno.

E diſſe, accogli in baſſo, e debil ſuono
L'anima ò Figlio de l'humil tua ancella.
Qui tacque; e poi s'vdì terribil tuono,
E poi chiara, e dolciſſima fauella,
Che diſſe. Amata aſcendi al ſommo Trono
O figlia, ò ſpoſa fra le belle bella,
Vera Face d'amor, mio Tempio eletto
Vieni, & adorna il Ciel co'l dolce aſpetto.

Vieni ò Beata in ciel pria che conteſti
Foſſer de la tua vita i ſacri ſtami.
Vieni aſpettata a i Regni alti, e celeſti,
Già ſeco ti deſia, chi teco brami.
Qui tace. ella ſorride in santi geſti
Lieta, che'l Duce eterno a ſe la chiami?
Ecco ſtà immota, ne più i lumi gira
Langue ogni ſenſo, e a pena anco reſpira.

come

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Come miriamo in su'l materno stelo
Giunta a matura & purpurea rosa
Allume ardente, che diffonde il Cielo,
Languir, ch'era sì bella, e sì vezzosa.
Se spargendo la Parca il freddo gelo
Langue la faccia sua lieta, e gioiosa:
S'oscuran gli occhi, ai cui diuino ardore
L'alme pie loderanno il lor Fattore.

Parue chiudesse i lumi, e nel gran sole
Ch'alluma al Ciel, p sempre gli occhi aperse,
Far che a sua vita morte il corso inuole:
Ma mancando in perpetua si conuerse.
Piange ciascun: ma più si lagna, e duole,
Anzi nel proprio pianto á pien s'immerse
Il diletto di Christo, il pio Giouanni,
Che mal soffrir può si grauosi affanni.

Gia fredda giace, e nel suo morto viso
Di viole si vede vn bel pallore,
Parea posar qual lassa, e vn dolce riso
Hauea ne gli occhi, in cui fù santo amore.
E i glorioſi Heroi, ch'al Paradiso
Volgono i passi con supremo honore,
Fan con sospiri, gemiti, e lamenti
Lagrimeuol susurro in se dolenti.

Poiche ragion, ch'è in lor nobil Regina,
Scacciò i teneri affetti, i pianti, e i lai.
D'vn tanto danno la bontà diuina
Lodan fisando al Ciel gli humidi rai:
Et a l'alma felice, e peregrina,
Ch'a Dio poggiò lasciando e pene, e guai,
Pietosi in vista, e in voce pregan pace,
E che risplendi a lei perpetua face.

Essi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Essi cantando con dolor profondo
Sacri hinni, e lodi con le faci ardenti;
De la spoglia sacrata il nobil pondo
Parte portar, parte seguir dolenti.
Poscia col corne mesto, ne giocondo:
Ma con modi deuoti, e riuerenti
Giunsero a l'Oliueto, a cui del monte
SION sta opposta la sassosa fronte.

Ne la Val Giosafà, che fra lor siede,
Deposer l'alte, & honorate some;
Poi con ardenti voci, e ferma fede
Chiamaro il grande, e riuerito nome
Di lei, ch'alme diuine in Ciel possiede,
Che le gloriè del mondo ha oppresse, e dome.
Poi poca terra, e picciol marmo accolse
Lei, che Quel, che può il tutto, in se raccolse.

Ne l'ima Valle, & in marmoreo auello
La gran Madre di vita estinta giace.
L'Alba ch'à noi produsse vn sol nouello,
E diè a le nostre guerre eterna pace.
Lo spirto allhora puro, lieue, e snello
Godeua in grembo de l'eterna Pace.
Poi torna al corpo già fatto celeste,
Che di noua beltà s'adorna, e veste.

Da l'altra Tomba immortal fatta sorge
La gran Vergin, di Dio, Madre feconda,
Che fiammeggiando, lietamente porge
Splendor d'intorno, e fa l'aria gioconda;
La rosa, e'l giglio a l'aura ecco risorge,
Gioisce il Cielo, e'l mare acqueta l'onda:
Scendon nembi dal Ciel d'Angeli, e pioggia
Di rai sopra di lei, che'n alto poggia.

A lei

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A lei le stelle, e i viui raggi ardenti,
E l'alme sante fan corona intorno;
E intorno anchor l'aria s'indora, e i venti
Quetano il mormorar, più chiaro e'l giorno
Stupido e'l ciel di sua beltá, ridenti
Mostra i suoi rai più de l'vlato adorno,
Folgora, e tuona in mille parti, e scopre
Gaudio, che nessun velo asconde, ò copre.

S'ammira, e dice il sol, costei ch'ascende
Cosi gran lume, che'l mio lume auanza,
Sol per le sue virtù cotanto splende,
Et è sola del Ciel gioia, e speranza.
Poi quella chioma, che feconda rende
La terra, e'l mar con l'alta sua possanza,
Inchina lei, che'n se ogni gratia aduna,
E preme il curuo a la sorgente Luna.

Ogni Angelico spirto, e fiamma viua
Di bellezza, e d'amor gode, e fiammeggia:
Di celeste Sirena ode la Diua
Il canto, mentre s'alza a l'alta reggia;
Dal cui concento tal lode deriua
Mentre il ciel d'ogni intorno arde, e lampeg
O di noi solo Oggetto amato ascendi,
E degno premio del tuo merto prendi.

Ecco fra il sommo Padre, e'l Figlio è posta
Ricca d'eterne gemme altera sede,
In cui Colei, che'n terra hauea deposta
La mortal spoglia, con eterna fiede.
E'n gioia, a cui non è miseria opposta
Lieta il suo caro Figlio, e gode, e vede,
Che già mirò non sol mortal, ma morto
E traffitto, e deluso a sì gran torto.

Poi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Poi di stelle, e di rai doppia corona
Cinge la sacra, e venerabil chioma,
Ch'a lei quel sommo Re concede, e dona,
Che gli Angel regge, e che l'inferno doma;
Allhor di nuouo il Ciel balena, e tuona
Lieto, che chiude in se si illustre soma.
E fra lampi, e rimbombi, e santa lode
Vna dolce armonia d'intorno s'ode.

De l'angeliche mènti al lieto canto
Risuoni del gran ciel l'immensa reggia,
Che loda il Re, che tanta gloria, e tanto
Splendor fa, che la su si mostri, e veggia,
Et in sì cari accenti, il sacro, e santo
Tabernacol di Dio, ch'arde, e fiammeggia,
Chiamano ò Luna, ò Sol lucente, ò Stella
Genitrice di Dio, Vergine bella.

Marauiglia del Ciel, Fonte di vita,
Iride vaga opposta al sommo Sole,
O Diadema del Re, che l'alme inuita
De le stelle a mirar dolci carole,
Lume, e Beltà di Dio, Scorta, e Salita
De l'alme a lui, ch'a dura morte inuole,
Vero principio di salute, e degno
Supremo honor del chiaro empireo regno.

Grande eburnea Magione, in cui s'ascose
D'alta Diuinità mirabil Lume,
Cespo fiorito di ben nate rose,
Di celeste thesor Torrente, e Fiume,
Foco, che con tue fiamme luminose
Accendi l'alme, e ogni rigor consume,
Gloria, e Pace tu sei, Pompa del Cielo,
Palma del vincitor, sacrato stelo.

Horto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Horto chiuſo, alma Vite, Aurora eterna,
Bella Madre d'amor, facella ardente,
E Porto, e Paradiſo, e Dea ſuperna,
Porpora regia, e gemma rilucente.
Salute a Pegro, e Gaudio, che l'interna
Meſtitia ſcacci, e di noi ſpirto, e Mente.
Coſi con cento nomi i ſanti Chori
Teſſon corona a lei d'eterni honori.

Al gran concento, a l'harmonia ſoaue
Che fanno in Cielo l'alme elette, e diue
S'accorda il moto regolato, e'l graue
Suon de le ſfere di ripoſo priue.
Dir non puo'l diuin gaudio, vn huõ, ch'aggraue
Terreno incarco, ne voi fiamme viue
Potreſte dirlo, che del gran Tonante
Le potenze ſpiegate, e l'opre ſante.

Vergin la tua humiltà, le doti belle
T'incoronaro, e'l tuo valor ti cinſe
Di ſol, di gloria, e di ridenti ſtelle.
Si che del ciel ogni ſplendor s'eſtinſe.
E foſti tal, che Dio ſceſe da quelle
Parti ſerene, e'n te ſi chiuſe, e ſtrinſe
Più bel del Paradiſo, e più perfetto
Trouò il tuo core, e'l tuo pudico petto?

O di gloria, õ di luce eterno Fonte
D'vniuerſal ſalute Origin certa,
Tu ſe' Colei, che l'orgogliosa fronte
D'antico Serpe ha percotendo aperta.
Tu ſei, che adorna di bellezze conte
Queſta valle del mondo hima, e deſerta:
Ma chi far potea ciò? ſe non tu Tempio
D'alte eccellenze, e di virtude eſempio?

E chi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E chi scemar potea del Re superno
L'ira, che contra noi concetta hauea?
Chi cangiar potea in riso il pianto eterno,
Che mertò'l primo error di copia rea?
Chi questo pien d'horror mondano inferno
Vn Ciel di glorie far parer potea?
Se non tu saggia, e santa, e pria che nata
Fatta dal gran Motor santa, e beata.

Ma doue ahi troppo audace mi conduce
Mente falace? oue non gir si puote?
Cade chi troppo sale, e mortai luci
S'abbagliano in mirar sue virtù note.
Anche in lodarla, gli angelici Duci
Manca lo'ngegno, e anchor mancan le note
Ma con stupore, e taciturni accenti
Adoran lei, stando al suo volto attenti.

Tu, la mia bella Patria, che nel seno
Vergin del gran Nettun superba siede,
C'ha il grembo di trofei famosi pieno,
Che l'alte glorie altrui preme col piede,
Prega ò Dea che'l tuo sol dolce, e sereno
Sempre miri, in cui essa ha ferma fede,
Fauorisci, e difendi ogn'hora poi
Il souran Duce, e i suoi Veneti Heroi.

Fra gli altri quel, che di purpureo ornato
Vbidisce, e fedel comanda, e regge,
Ben giusto Heroe, d'ogni valor dotato,
Ch'è di se stesso à se corona, e legge;
E de' suoi dolci carmi al suon sì grato
Gode il mar d'Adria, e non è, che'l paregge,
E con gran marauiglia Febo spesso
Il loda, arte ne apprende, e gode anch'esso.

OR-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ORSATO GIVSTINIAN questi è, che i noti
Del suo raro valor lumi diffonde;
La cui stirpe regal gli alti, e remoti
Principij in grembo del gran Gioue asconde;
Con l'opre, e con gli affetti almi, e deuoti
Le sue voglie alza a Dio pure, e gioconde:
E fa con mille suoi costumi regi,
Che'l mondo più, ch'altro huom l'ammiri, e pregi.

Donna del ciel non disdegnar tra queste
Nebbie delle mie note oscure, e dense
Spiegar di tua beltà gratia celeste;
E di tua Deità le fiamme accense.
A te le sacro ò Dea, che le tempeste
Blachi del mare, e gratie altrui dispense.
Gradisci il dono, e del mio tardo ingegno
Le lodi, e'l canto, benche rozzo, e indegno.

IL FINE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. FEDELE

Residenza S. Fedele
Piazza S. Fedele 4 - Milano

27
5
21
BIBLIOTECA

Fondo librario antico dei Gesuiti
www.fondolibrarioantico.it